



Camera di Commercio  
Salerno



ISTITUTO  
GUGLIELMO TAGLIACARNE  
per la promozione  
della cultura economica.

# I differenziali di competitività in provincia di Salerno

## Il *sentiment* delle imprese

Marzo 2012

## Indice

<b>DINAMICHE ECONOMICHE E DIFFERENZIALI DI COMPETITIVITÀ .....</b>	<b>3</b>
1.1 INTRODUZIONE .....	3
1.3 I DIFFERENZIALI DI COMPETITIVITÀ.....	11
1.4 I COSTI CREDITIZI .....	15
1.5 I TEMPI DI PAGAMENTO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.....	21
1.6 I FENOMENI ILLEGALI ED I TEMPI DELLA GIUSTIZIA .....	26
1.7 I COSTI DEI TRASPORTI E DEI CARBURANTI .....	32
1.8 I COSTI DELLE ASSICURAZIONI .....	38
1.9 LE POLITICHE DA ATTUARE .....	40
APPENDICE: LA METODOLOGIA UTILIZZATA .....	44

**Il presente Rapporto è stato realizzato dall'Istituto G. Tagliacarne in collaborazione con la Camera di Commercio di Salerno.**

GRUPPO DI LAVORO

CAMERA DI COMMERCIO DI SALERNO

*Raffaele De Sio*, Segretario Generale

*Irene Giannattasio*, Capo Ufficio Programmazione e Studi

ISTITUTO G. TAGLIACARNE

*Paolo Cortese*, Responsabile Osservatori Economici

*Stefania Vacca*, Ricercatrice

*Roberta D'Arcangelo*, Ricercatrice

# DINAMICHE ECONOMICHE E DIFFERENZIALI DI COMPETITIVITÀ

## 1.1 Introduzione

Tra le basi fondanti dei meccanismi economici dell'impresa troviamo la concorrenza per l'allocazione ottima delle risorse e la produzione in regime di massima efficienza.

*Il paradigma di massima efficienza dell'impresa*

Qualunque elemento di disturbo che introduca delle varianti in questi equilibri, determina a vario titolo delle perdite di efficienza del sistema. Vale a dire, **i differenziali di competitività esogeni e le esternalità negative modificano la struttura del mercato**, producendo un allontanamento strutturale dal modello di efficienza dell'economia di mercato.

Alcuni fattori influenzano in modo diretto la struttura dei costi dell'impresa; **riducendo il rendimento dei fattori produttivi, a parità di fattori impiegati, l'impresa è in grado di offrire al mercato una minore quantità di prodotto.**

Tali concetti teorici si declinano nell'economia reale con intensità e valenze diverse, a seconda del territorio considerato. Come noto, a livello territoriale, nelle regioni del Mezzogiorno gli squilibri strutturali ed i divari di competitività risultano molto marcati, al punto che **l'operatività delle imprese è spesso fiaccata da elementi esogeni.**

In tale ambito, la dotazione di infrastrutture è un fattore che influenza in maniera diretta la produttività delle imprese e, di conseguenza, la capacità di crescita di un territorio; ciò assume maggiore importanza per quelle imprese che, localizzate in un bacino di mercato asfittico o limitato, devono proiettare la loro offerta su piazze a maggiore capacità di assorbimento. La distanza da tali piazze, sia nel Nord Italia ed in Europa, comporta oneri per le imprese del Mezzogiorno in termini di efficienza e produttività.

**I maggiori costi sostenuti dalle imprese del Mezzogiorno per carenze infrastrutturali e distanze di percorrenza si aggiungono spesso ad ulteriori esternalità negative che il territorio presenta, come i fenomeni illegali, i più elevati costi del credito, le inefficienze della burocrazia, etc.**

*Gli effetti economici della criminalità sul sistema imprenditoriale*

La presenza di criminalità determina esternalità pecuniarie negative che riducono l'attività economica in molti settori e per conseguenza rallenta l'innovazione e la ricerca

dell'efficienza sia produttiva, sia nell'allocazione delle risorse. Inoltre, un elevato tasso di criminalità, rendendo meno attrattivo il contesto economico locale, ostacola l'entrata di nuove imprese da altre regioni o paesi, riducendo investimenti e diffusione tecnologica e rendendo di conseguenza le imprese locali, soprattutto quelle di minori dimensioni<sup>1</sup>, più deboli nei mercati competitivi esterni.

**La presenza di criminalità pesa inoltre sul sistema creditizio, in quanto innalza il costo del denaro e ne aumenta la rischiosità.**

Un primo effetto diretto della criminalità sull'offerta del credito si ripercuote sui costi operativi delle banche: in zone ad alto tasso di criminalità le banche devono impiegare più risorse in sicurezza e protezione. Ciò implica maggiori costi operativi e condizioni di offerta del credito più onerose per le imprese. Un secondo effetto riguarda la difficoltà per le banche di riconoscere la qualità delle imprese. In zone ad alto tasso di criminalità, le asimmetrie informative si amplificano e le banche risultano meno atte a prestare fondi perché non possono incorporare interamente nel tasso di interesse il rischio di *default* delle imprese. La conseguenza può essere quella del razionamento del credito.

Dati entrambi gli effetti, in situazioni ad alto tasso di criminalità le condizioni sui prestiti sono peggiori, vengono applicati tassi di interesse più alti e sono richieste più garanzie rispetto a quanto accade nelle zone a bassa criminalità<sup>2</sup>. Le imprese risultano, quindi, più fragili ed hanno una maggiore possibilità di essere finanziariamente vincolate. Ciò ha un'ulteriore conseguenza: **in zone ad alto tasso di criminalità le imprese possono incorrere con maggiore probabilità in situazioni di racket e usura, sia perché questi fenomeni sono più diffusi, sia perché le imprese, riscontrando maggiori problemi con il sistema bancario, possono essere maggiormente costrette ad incorrervi.**

Un territorio condizionato da scarsi standard di sicurezza e da carenze strutturali non risulta attrattivo per imprenditori ed investitori. Inoltre, se tali condizioni inducono un elevato tasso migratorio, il territorio depaupera anche le

---

<sup>1</sup> Demirguc-Kunt e Maksimovic evidenziano come la criminalità eserciti un maggior impatto negativo sulle performance delle piccole imprese. DEMIRGUC-KUNT A. e MAXIMOVIC V., *Financial and Legal Constraints to Firm Growth: Does Size Matter?*, in "Journal of Finance", Wisconsin, 2005, pp. 137-177.

<sup>2</sup> Bonaccorsi Di Patti E., *Weak Institutions and Credit Availability: The Impact of Crime on Bank Loans*, in "Questioni di Economia e Finanza", Roma, 2009, <http://www.bancaditalia.it>.

*L'indagine sulle  
imprese salernitane*

sue energie lavorative, influenzando ancor più negativamente la percezione delle vicende economiche e dei rischi che possono derivare dalla violenza criminale.

**Se a tutto ciò si aggiungono le inefficienze della Pubblica Amministrazione, soprattutto in termini di ritardati pagamenti dei crediti, lentezza dei contenziosi civili e corruzione nel sistema degli appalti, risulta evidente che le imprese di un sistema economico del Mezzogiorno devono sopportare “costi” superiori rispetto ad imprese localizzate in altre regioni.**

**Ciò comporta minore produttività, margini più contenuti, investimenti modesti, minori opportunità occupazionali e forte incidenza del sommerso, redditi più bassi e contenuta spesa delle famiglie.**

Per tali motivazioni, si è ritenuto utile esaminare, o meglio **quantificare, l'entità dei divari che le imprese della provincia di Salerno devono sostenere** rispetto ad imprese analoghe localizzate in altre regioni del Centro Nord.

I fattori presi in considerazione sono:

- **costo del credito;**
- **tempi di pagamento della PA;**
- **contenziosi civili;**
- **costi per carburante;**
- **trasporto merci;**
- **energia;**
- **assicurazioni.**

*Oneri maggiori per  
le imprese  
salernitane*

Per realizzare tale analisi, in considerazione dell'assenza di indicatori ufficiali, perlomeno per la maggior parte di questi aspetti, è stata realizzata un'indagine telefonica presso un panel di imprese della provincia stratificato a livello settoriale.

Il ciclo economico negativo si somma agli squilibri strutturali del territorio, generando inefficienze di sistema che si traducono in costi supplementari per le imprese. **Il 95,5% delle imprese intervistate ritiene, infatti, che le esternalità negative incidano in maniera significativa sulla competitività della provincia.** Dall'indagine emerge come **le imprese salernitane debbano sopportare complessivamente oneri aggiuntivi, rispetto ad imprese analoghe localizzate nel Centro Nord, pari al 20% per fattori quali credito, carburanti, energia, inefficienze della P.A.**

In particolare, **il credito risulta il fattore che maggiormente penalizza le imprese locali** attraverso l'applicazione di tassi di interesse che, in provincia, risultano **significativamente più elevati rispetto alla**

**media nazionale (al III trimestre 2011: Salerno 9,8%; Italia 7,2%),** in relazione alla rischiosità creditizia del territorio, legata, tra l'altro, alle soglie di criminalità espressa.

Occorrono politiche per contrastare tali squilibri; **le imprese indicano la necessità di avere agevolazioni fiscali, incentivi agli investimenti e sostegno al credito, ma anche minori costi per carburanti e minori oneri burocratici.**

## 1.2 L'andamento del 2011 e le previsioni per il 2012

Al fine di comprendere appieno la portata degli effetti che i *gap* di competitività possono avere sul sistema economico della provincia di Salerno, si ritiene utile introdurre i risultati dell'indagine con una breve nota congiunturale, basata anch'essa sui giudizi degli imprenditori locali.

*I fatturati stentano a recuperare terreno*

Il primo dato che emerge è la prosecuzione, anche nel 2011, della fase ciclica negativa iniziata circa tre anni fa. Nonostante un certo allentamento della morsa recessiva, infatti, la maggior parte delle imprese del campione ha dichiarato di aver subito una contrazione del fatturato rispetto all'anno precedente (50,5% delle risposte) mentre per un altro 38% il risultato di fine anno è stato sostanzialmente analogo a quello del 2010. Solo l'11,5% del campione ha riportato una crescita del volume d'affari, determinando così un saldo negativo (pari al -39%) tra le indicazioni di aumento e di diminuzione del fatturato.

Sulla scorta di tali risultati negativi, è comprensibile che le previsioni degli imprenditori salernitani per il 2012 non brillino di ottimismo. Il saldo tra attese di crescita e di diminuzione del fatturato si attesta a -31 punti percentuali, esito della differenza tra previsioni di aumento per il 7,5% delle imprese e di calo per il 38,5%, mentre la restante parte degli intervistati o non si attende variazioni di rilievo rispetto al 2011 (48%) o non ha ritenuto di esprimere un giudizio (6%).

*Tengono meglio gli investimenti*

Se il fatturato ha perso ancora terreno nel 2011, gli investimenti mostrano una tenuta migliore. Circa un'impresa su sette (il 14,5%) ha dichiarato di averne realizzati durante l'anno, una quota contenuta ma comunque maggiore di quante hanno invece incrementato il fatturato, segno che almeno in parte il tessuto produttivo locale sta reagendo alla congiuntura negativa puntando su rinnovamento e maggiore efficienza, oltre a ricostituire le scorte di magazzino.

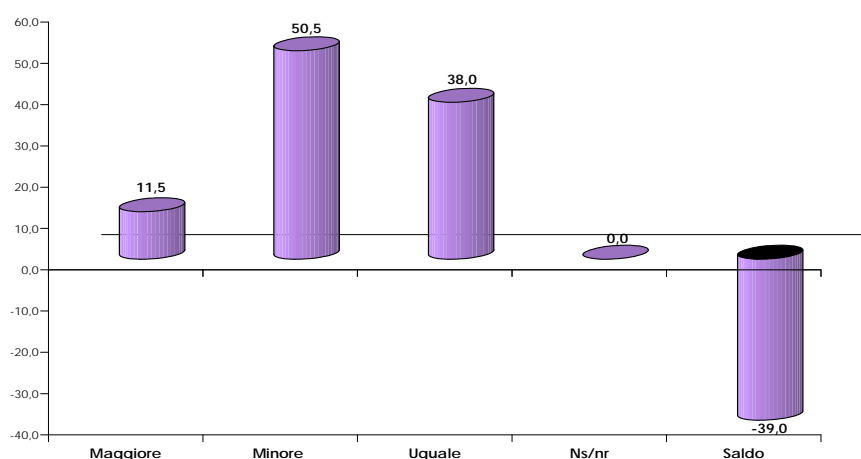
Le imprese di Salerno che hanno investito nel 2011 lo hanno fatto per la maggior parte (55%) in misura analoga all'anno precedente, ma è comunque consistente anche la quota di imprese che ha incrementato il volume degli investimenti realizzati (circa 28%, a fronte del 17% di imprese che invece lo ha ridotto).

Questi investimenti probabilmente non avranno un impatto immediato sulle performance delle imprese, come evidenziato dalle previsioni per il 2012. Il processo

di rinnovamento potrebbe quindi rallentare. Gli imprenditori salernitani sembrano, infatti, meno propensi a realizzare nuovi investimenti nel 2012 (solo il 10% prevede di investire in misura maggiore del 2011, contro il 55% che invece lo farà in misura minore e un 35% che probabilmente manterrà lo stesso livello).

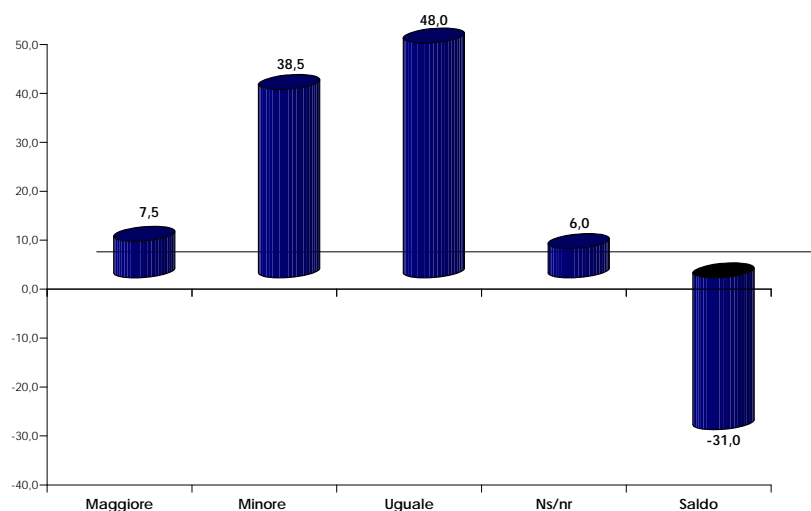
Di fronte a questo scenario nel complesso non esaltante, è evidente come l'impatto di fattori di contesto "esogeni" alle imprese possa giocare un ruolo determinante sulla competitività del tessuto produttivo locale, come evidenziato nei prossimi paragrafi.

**Graf. 1 – Andamento del fatturato delle imprese della provincia di Salerno nel 2011 (in %)**



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CCIAA di Salerno

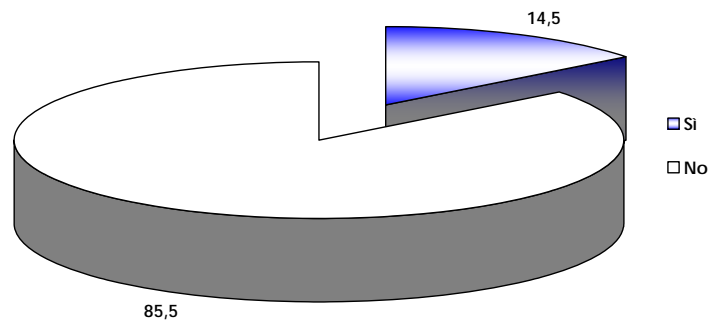
**Graf. 2 – Previsioni di andamento del fatturato delle imprese della provincia di Salerno per il 2012 (in %)**



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CCIAA di Salerno

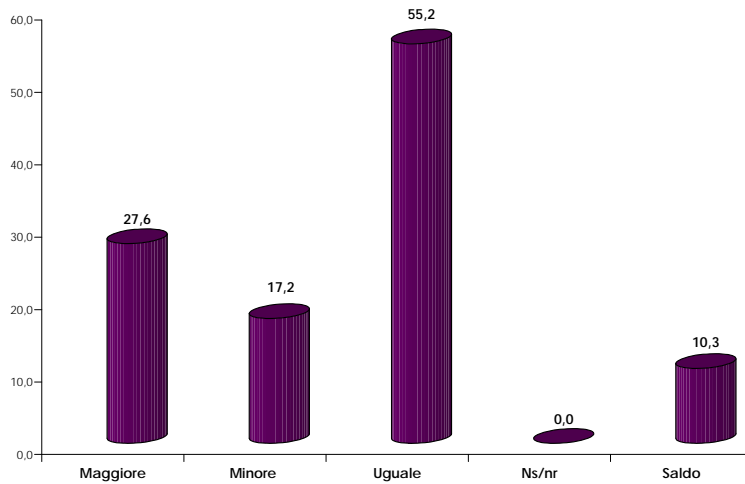


**Graf. 3 – Quota di imprese della provincia di Salerno che ha investito nel 2011 (in %)**



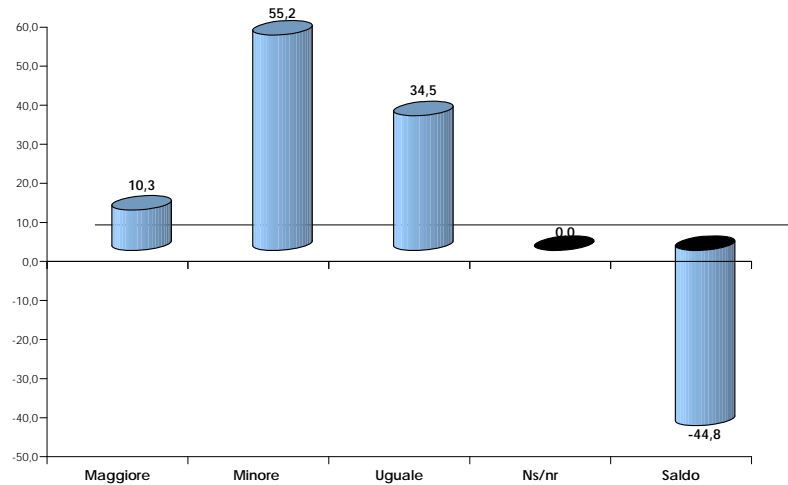
Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CCIAA di Salerno

**Graf. 4 – Andamento degli investimenti delle imprese della provincia di Salerno nel 2011 (in %)**



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CCIAA di Salerno

**Graf. 5 – Previsioni di andamento degli investimenti delle imprese della provincia di Salerno per il 2012 (in %)**



*Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CCIAA di Salerno*

### 1.3 I differenziali di competitività

*Le difficoltà strutturali del Mezzogiorno*

Alle difficoltà congiunturali che le imprese si trovano ad affrontare nell'attuale fase recessiva dell'economia, sia italiana che internazionale, si affiancano le "tradizionali" problematiche strutturali che affliggono in parte i sistemi produttivi del nostro Paese, soprattutto quelli del Mezzogiorno. L'ambiente entro il quale le imprese meridionali operano non le favorisce: numerose "esternalità negative", quali il difficile accesso al finanziamento bancario, la carenza di infrastrutture, la scarsa efficienza della Pubblica Amministrazione, l'illegalità diffusa, impongono alle imprese tempi e costi supplementari incompatibili con le esigenze di competitività e rendono più difficile la ripresa della produzione e degli investimenti.

La presenza di un *gap* significativo tra i fattori strutturali della competitività nelle regioni del Centro Nord e nel Mezzogiorno è un fenomeno noto e da tempo oggetto di studi teorici ed empirici; molto meno noti ne sono gli effetti sull'attività imprenditoriale di specifici territori, anche a causa della scarsità di dati ufficiali a livello provinciale in tale ambito.

*Il peso delle esternalità sulle imprese di Salerno*

Con l'indagine condotta presso gli imprenditori della provincia di Salerno si è inteso colmare, almeno parzialmente, questa carenza di informazioni, "misurando" come le diseconomie esterne siano effettivamente percepite dagli operatori locali e come pesino sulla competitività del sistema produttivo territoriale.

Il giudizio degli imprenditori salernitani in questo senso è netto: una larghissima maggioranza ritiene che le esternalità negative incidano molto (58,5%) o abbastanza (37%) sulla competitività del territorio provinciale, mentre solo il 4,5% ne ritiene il peso tutto sommato contenuto.

Quantificare i costi che derivano da condizioni ambientali penalizzanti è importante per comprendere le dimensioni dello svantaggio competitivo sopportato dal tessuto imprenditoriale locale rispetto al resto del Paese. E' stato quindi chiesto agli imprenditori di Salerno di effettuare una stima dei costi che gravano in capo alle imprese in termini di accesso al credito, prezzi di trasporto, carburante ed energia, inefficienze della giustizia civile e ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione (i fattori presi in considerazione nell'indagine). Stando alle stime del panel intervistato, complessivamente tali costi

*Il differenziale dei fattori ambientali a Salerno*

peserebbero sul fatturato delle imprese di Salerno per circa il 29%; sul complesso di tali fattori, inoltre, le stesse imprese pagherebbero un prezzo più alto di circa il 20% rispetto alle imprese localizzate nelle regioni del Centro Nord.

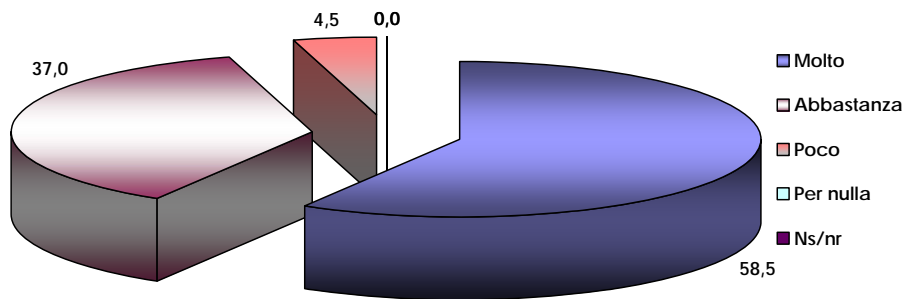
In pratica, secondo gli imprenditori oltre un quarto del loro fatturato sarebbe annualmente “eroso” da fattori esterni all’attività di impresa vera e propria, fattori che a Salerno costerebbero alle imprese circa un quinto in più di quanto pagato in altre aree del Paese. Questo genera una evidente discriminazione delle condizioni di partenza della competitività basata sul solo fatto che un’azienda operi in un sistema economico locale piuttosto che in un altro.

*Il credito è al primo posto tra i fattori esogeni che limitano la competitività*

Dovendo stilare una sorta di “graduatoria” dei fattori che incidono di più sul fatturato, le imprese di Salerno mettono al primo posto il credito (incidenza sul totale fatturato eroso: 21%), giustificato come si vedrà più avanti dalle difficoltà di accesso e dagli alti tassi di interesse sui finanziamenti applicati dalle banche. A seguire, in considerazione anche della particolare orografia della provincia salernitana e della sua vocazione all’export nel panorama meridionale, rilevano i costi di carburante (20%), l’energia (18%) e il trasporto merci (14%). Infine, gli imprenditori imputano alle inefficienze dei servizi pubblici un’incidenza non trascurabile, in particolar modo ai tempi lunghi dei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione (15%) ma anche a quelli della giustizia civile (7%).

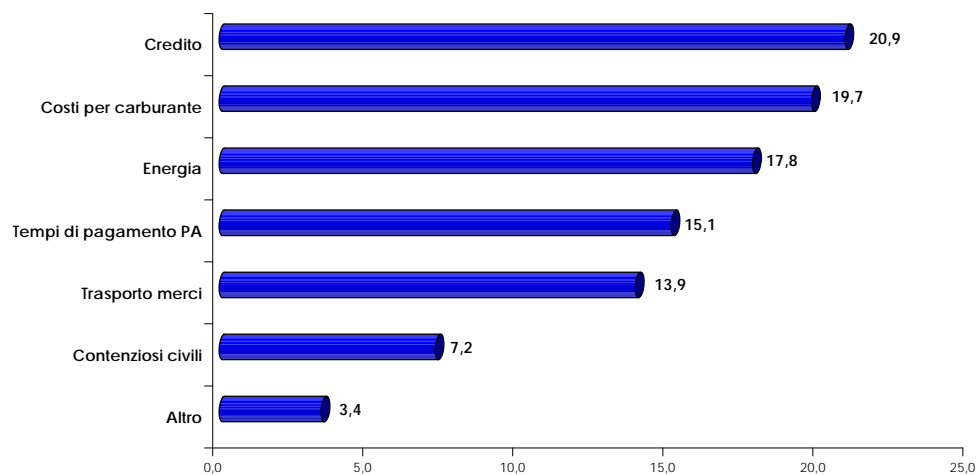
In modo speculare, gli imprenditori di Salerno ritengono di sopportare un costo economico maggiore, in termini di prezzo e tempo, rispetto alle imprese del Centro Nord in primo luogo per ottenere credito (il differenziale è valutato nella misura del 16,6%) e poi in misura decrescente per gli altri fattori: i costi per il carburante (15% in più), l’energia (13%) fino ai contenziosi civili, in ultima posizione, per i quali il differenziale sarebbe pari a circa l’8%.

**Graf. 6 – Valutazione complessiva delle imprese di Salerno del peso delle esternalità negative sulla competitività della provincia (in %)**



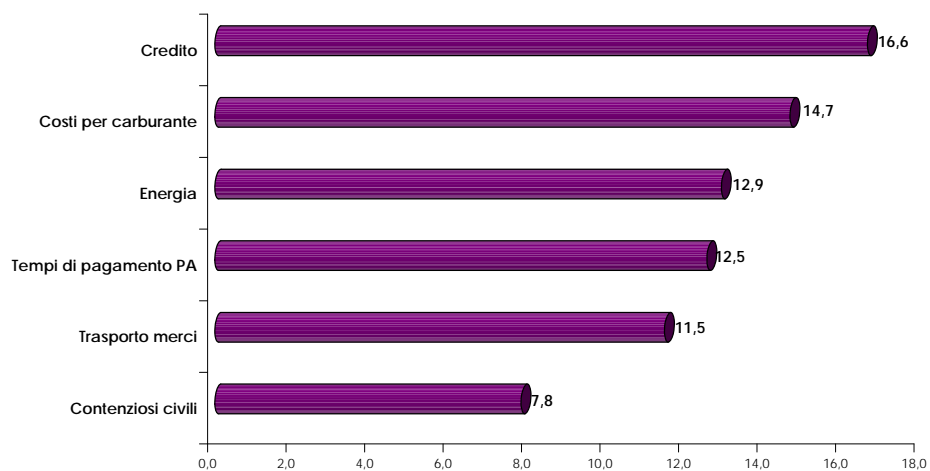
Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CCIAA di Salerno

**Graf. 7 – Articolazione dell'incidenza dei fattori sul fatturato complessivo delle imprese di Salerno (in %)**



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CCIAA di Salerno

**Graf. 8 – Valutazione delle imprese di Salerno del differenziale (in termini di prezzi e tempi) sopportato rispetto ad imprese analoghe site nelle aree del Centro Nord (in %)**



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CCIAA di Salerno



## 1.4 I costi creditizi

*Il ricorso al credito da parte degli imprenditori salernitani*

Il costo del credito rappresenta per le imprese di Salerno il primo e forse più importante fattore in grado di incidere in misura significativa sulla competitività. Del resto è noto, e l'attuale fase congiunturale lo sta ulteriormente evidenziando, il rapporto di stretta complementarietà che esiste tra economia reale e sistema bancario-creditizio in un territorio. L'accessibilità del credito, i suoi tempi e costi, possono essere determinanti per la vitalità del tessuto produttivo e, quindi, per lo sviluppo e la crescita di un sistema economico.

Il 60% degli imprenditori intervistati possiede una linea di credito (a prescindere dalla sua forma tecnica) presso la banca o le banche con cui ha rapporti. Di questi, quasi la metà (47%) detiene un monte fidi di volume contenuto, inferiore ai 30mila euro; gli altri si distribuiscono in quote via via crescenti tra le altre classi di fido (dal 12,5% di imprese in quella tra 30 e 75mila euro al 3% in quella da più di milione).

Rapportando il monte degli impieghi creditizi della provincia con lo stock imprenditoriale, emerge che il livello medio dei fidi si attesta in provincia circa 77mila euro per impresa, rispetto ad una media nazionale di 188mila euro.

*Per le imprese di Salerno il costo del denaro è superiore di 2,6 punti alla media italiana*

A fronte di tale ricorso al credito bancario, il costo del denaro risulta particolarmente oneroso per le imprese di Salerno, come evidenziano già da qualche anno i dati della Banca d'Italia sui tassi di interesse applicati ai finanziamenti.

Al 30 settembre 2011, infatti, la Campania è la seconda regione italiana, dopo la Calabria, per livello del costo del denaro per operazioni a revoca applicato ai prestiti alle imprese, con un valore del tasso di interesse superiore al 9% (contro una media italiana del 7,2%). All'interno della regione, lo stesso costo assume valori altissimi in provincia di Salerno (9,8% per le imprese, il maggiore tra le cinque province), superiori di 2,6 punti percentuali al dato medio italiano. Anche i prestiti al comparto delle famiglie "costano" di più a Salerno: il tasso applicato è pari al 6,7%, quasi 1,2 punti in più della media nazionale.

I dati ufficiali confermano quanto emerso dal giudizio degli imprenditori salernitani, vale a dire l'impatto negativo che i maggiori oneri finanziari hanno sul tessuto produttivo provinciale rispetto ad altre aree del Paese.

A titolo indicativo, si può prendere in considerazione il

*2mila euro in più  
all'anno in interessi  
bancari*

volume medio annuo dei finanziamenti concessi ad un'impresa di Salerno, visto sopra (77mila euro), e moltiplicarlo per il tasso effettivo di interesse applicato nella provincia campana e per il valore medio nazionale: nel primo caso, gli interessi annuali da corrispondere alla banca ammonterebbero a quasi 7.561 euro, nel secondo 5.567. Si tratta di una differenza di quasi 2mila euro all'anno che mediamente le imprese della provincia di Salerno che ricorrono ai fidi bancari pagano in più rispetto alla media nazionale, differenza destinata peraltro ad aumentare al confronto con le regioni più "virtuose" del Centro Nord, che presentano valori del tasso di interesse sensibilmente più contenuti.

Le differenze territoriali tra i tassi di interesse applicati dal sistema bancario possono essere spiegate sulla base della solvibilità del sistema economico, delle caratteristiche dei finanziamenti richiesti, del sistema creditizio presente sul territorio. Di certo, la provincia di Salerno, al pari di molte altre realtà meridionali, si caratterizza per un profilo di rischiosità superiore alla media nazionale; il maggior tasso di interesse incorpora di fatto una misura del maggior rischio di credito. Le sofferenze bancarie, infatti, sono generate, in via prioritaria, da mancanza di liquidità derivante da fenomeni recessivi e ritardati pagamenti. La rischiosità di un territorio, inoltre, cresce nel momento in cui tali aspetti contribuiscono ad alimentare il fenomeno dell'usura.

Resta però il fatto che i differenziali di costo hanno chiari effetti depressivi sugli investimenti e sui consumi e costituiscono un fattore di freno rilevante alla crescita potenziale del sistema economico locale.

*Il maggior costo del  
denaro si traduce in  
minori investimenti*

Gli imprenditori di Salerno sopportano i maggiori costi del credito in parte ricorrendo all'autofinanziamento (il 40% degli intervistati, infatti, non possiede linee di credito), in parte richiedendo prestiti di dimensione contenuta, generando così un sottodimensionamento degli investimenti che nel medio periodo può avere una ricaduta negativa sulla competitività del tessuto produttivo locale.

Il *gap* con altre aree del Paese sembra inoltre peggiorare nel tempo: otto imprenditori su dieci ritengono che negli ultimi tre anni il divario con le regioni del Centro Nord nei criteri di accesso al credito si sia deteriorato.

Tra gli aspetti del credito che penalizzano maggiormente le imprese della provincia di Salerno rispetto alle loro omologhe del Centro Nord spiccano ai primi posti le richieste di garanzie da parte delle banche per il



*Il problema è  
l'insolvenza  
strutturale, non  
l'apparato bancario*

mantenimento o l'apertura della linea di credito (53,5% delle risposte) e, come era facilmente prevedibile, il costo del denaro (41,5%). I criteri di approvazione del fido sembrano poi più severi (18%) e i costi delle commissioni più alti (16,5%).

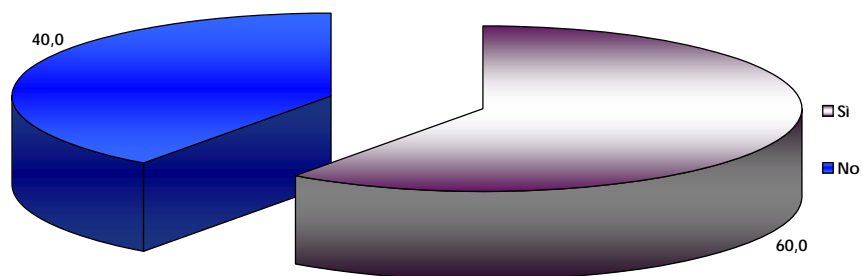
Le imprese sembrano però “difendere” l'operato delle banche, ritenendo che la trasparenza dei processi di valutazione, così come i tempi delle istruttorie siano tutto sommato congrui rispetto a quanto accade altrove in Italia. Inoltre, tra i fattori che penalizzano l'alto costo del credito nella provincia, solo il 21% degli imprenditori intervistati indica l'inadeguatezza dell'infrastruttura bancaria, mentre le cause principali sono attribuite ad un rischio creditizio generale (51%) e all'insolvenza del territorio (39%), di cui le stesse imprese sono ben consapevoli.

I divari nelle condizioni di accesso al credito e nel costo dei finanziamenti tra Salerno e il Centro Nord sarebbero, quindi, dovuti in larga misura alla diversità strutturale delle economie reali e alla maggiore debolezza del sistema imprenditoriale provinciale, fattori che di norma spingono i banchieri a “selezionare il merito di credito con prudente lungimiranza” (M. Draghi, 26 novembre 2009).

*Illegalità e credito*

E' piuttosto singolare come nel giudizio degli imprenditori i fattori legati alla sicurezza ed alla criminalità sul territorio non incidano in misura rilevante sul costo del denaro ma, con elevata probabilità, tali meccanismi sfuggono alla comprensione delle micro e piccole imprese. Nella provincia di Salerno sono presenti forme di criminalità organizzata meno invasive rispetto ad altre province campane (Napoli e Caserta in primis), tuttavia è indubbio che la diffusione di attività illegali non sia irrilevante, soprattutto in alcuni comuni dell'area. E come accennato nell'introduzione, la correlazione positiva tra alti tassi di criminalità e deterioramento delle condizioni creditizie è ampiamente dimostrata in letteratura.

**Graf. 9 – Possesso di una linea di credito da parte delle imprese della provincia di Salerno (in %)**



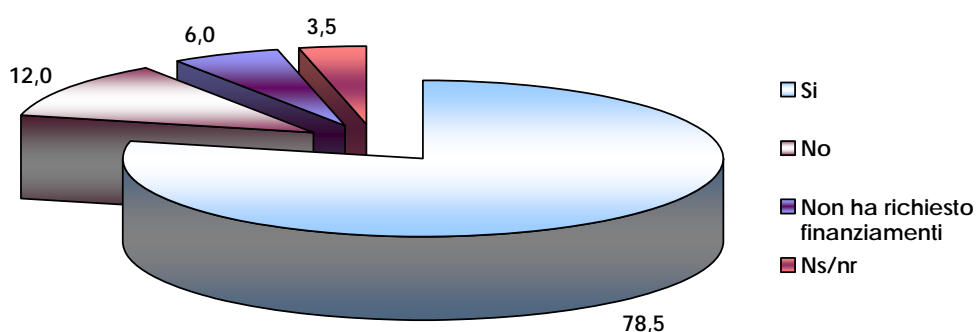
Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CCIAA di Salerno

**Tab. 1 – Monte fidi medio delle imprese della provincia di Salerno (in %)**

	Impieghi imprese (in milioni di euro)	Impieghi imprese (in euro)	Imprese attive	Impieghi medi per impresa
Salerno	7.879	7.879.027.000	102.411	76.935
CAMPANIA	40.424	40.424.370.000	472.526	85.550
ITALIA	993.074	993.073.957.000	5.275.515	188.242

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Infocamere

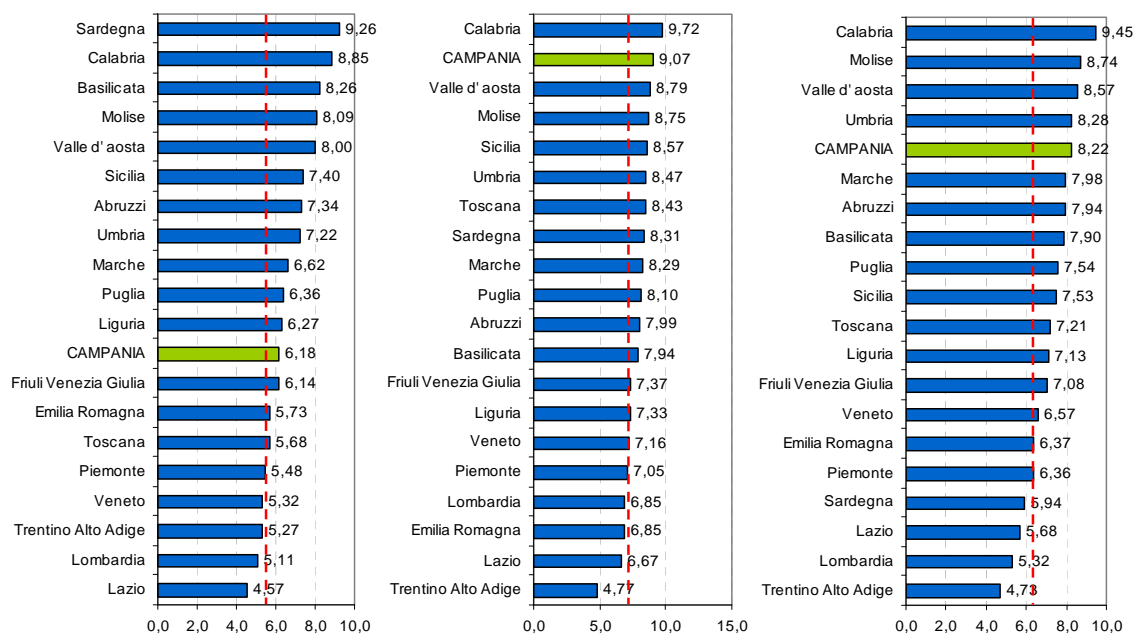
**Graf. 11– Giudizio delle imprese della provincia di Salerno sul deterioramento dei criteri di accesso al credito rispetto ad imprese analoghe localizzate in regioni del Centro-Nord negli ultimi tre anni (in %)**



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CCIAA di Salerno

**Graf. 12 Tassi effettivi di interesse per rischi a revoca\* per localizzazione della clientela nelle regioni italiane (III trimestre 2011; valori in percentuale)**

FAMIGLIE (media Italia: 5,53)	IMPRESE (media Italia: 7,23)	TOTALE (media Italia: 6,27)
----------------------------------	---------------------------------	--------------------------------



Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

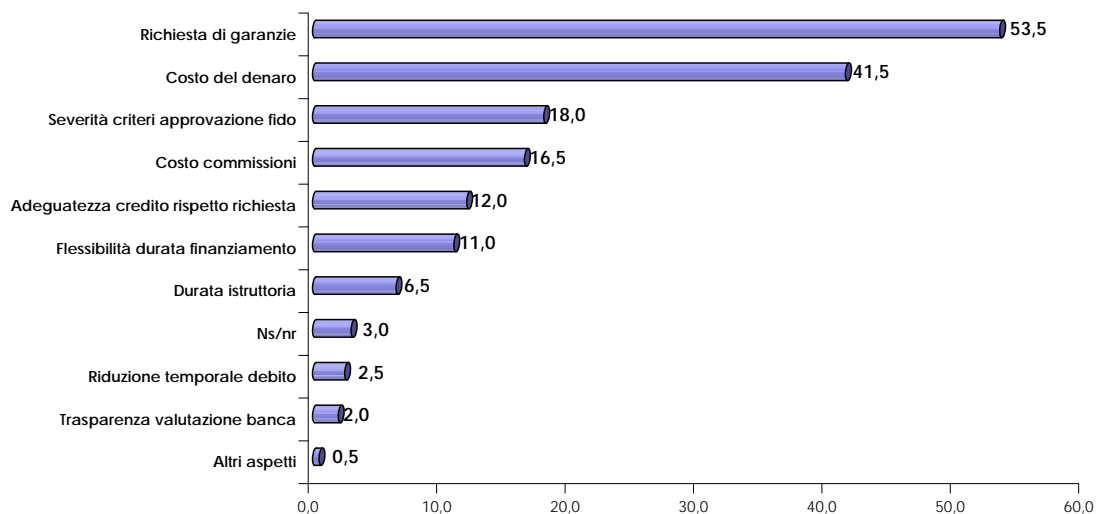
**Tab. 2- Tassi effettivi di interesse per rischi a revoca\* per localizzazione della clientela nelle province campane, in Campania ed in Italia (III trimestre 2011; valori in percentuale)**

	Famiglie consumatrici	Imprese	TOTALE
Avellino	5,88	8,59	8,43
Benevento	8,35	9,62	9,52
Caserta	6,02	9,58	9,36
Napoli	6,02	8,79	7,65
<b>Salerno</b>	<b>6,69</b>	<b>9,82</b>	<b>9,58</b>
<b>CAMPANIA</b>	<b>6,18</b>	<b>9,07</b>	<b>8,22</b>
<b>ITALIA</b>	<b>5,53</b>	<b>7,23</b>	<b>6,27</b>
<i>Differenza Salerno/Italia</i>	<i>1,16</i>	<i>2,59</i>	<i>3,31</i>

\*Operazioni a revoca: categoria quale confluiscono le aperture di credito in conto corrente (es. fidi)

Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

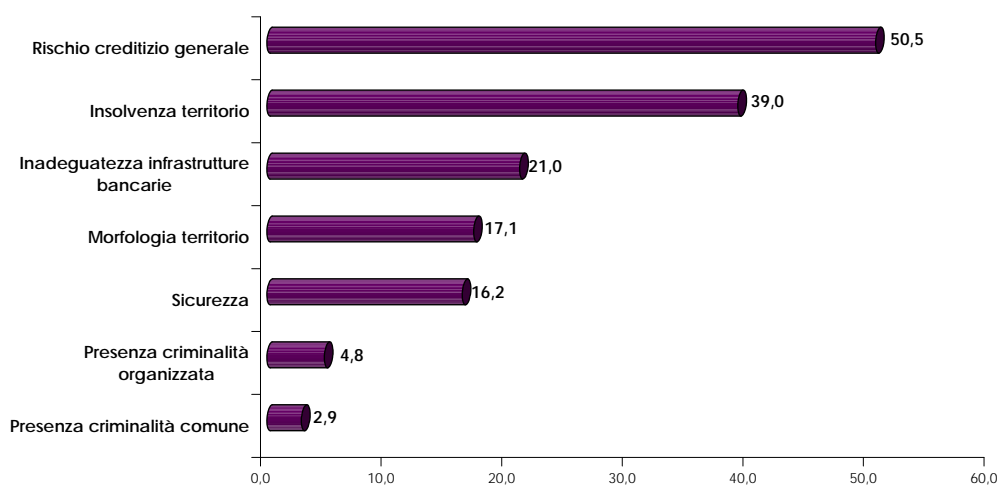
**Graf. 13 - Aspetti del credito che penalizzano maggiormente le imprese della provincia di Salerno rispetto ad imprese analoghe localizzate in regioni del Centro-Nord (in %)**



*\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100*

*Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CCIAA di Salerno*

**Graf. 14– Fattori che penalizzano il costo del credito in provincia di Salerno secondo le imprese intervistate (in %)**



*\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100*

*Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CCIAA di Salerno*

## 1.5 I tempi di pagamento della Pubblica Amministrazione

*Le difficoltà di lavoro  
con la PA*

La tempistica con cui la Pubblica Amministrazione provvede al pagamento dei corrispettivi dei contratti pubblici rappresenta una esternalità dalle evidenti ricadute sui sistemi produttivi locali, per le implicazioni che si determinano sia sull'equilibrio finanziario delle imprese sia, più in generale, sugli equilibri di mercato e sulla concorrenza. In Italia il soggetto pubblico è un cliente "difficile" per lo più a causa del cronico ritardo nell'adempiere ai pagamenti dovuti.

Le dimensioni del problema sono emerse con chiarezza nella Relazione del Presidente dell'Autorità per la Vigilanza sui contratti pubblici (anno 2009): "le imprese che stipulano contratti con la Pubblica Amministrazione, in misura ancor più forte rispetto alle aziende che operano con committenze private, sono da sempre soggette al gravame di un onere aggiuntivo rappresentato dall'ulteriore costo che le stesse devono sostenere per far fronte al gap, spesso di proporzioni assai considerevoli, che si viene a determinare tra il momento della liquidazione dei costi gestionali e quello dell'incasso del corrispettivo pattuito; onere di cui ovviamente non si può non tener conto nella determinazione del prezzo offerto in sede di gara pubblica. ... La conseguenza è che questo tipo di mercato finisce con il privilegiare le grandi imprese e colpisce, in maniera irreversibile, le piccole e medie imprese che rischiano di uscire definitivamente dal sistema". Sono, infatti, proprio le PMI che, risentendo spesso di un difficile accesso al credito bancario, soffrono in maniera più grave della contestuale mancanza di liquidità causata dai ritardati pagamenti.

Se nel confronto europeo l'Italia occupa le retrovie (l'entità dei ritardi mediamente accumulati nei pagamenti della P.A. è circa tripla rispetto a quanto si registra nella media dell'Unione Europea, secondo l'European Payment Index del 2011), le differenze sul piano territoriale sono sensibili, con le regioni meridionali a vantare, spesso, record negativi.

*Dalla P.A. un terzo  
del fatturato delle  
imprese che lavorano  
negli appalti pubblici*

In provincia di Salerno, in base a quanto emerso dall'indagine condotta presso gli imprenditori, oltre un'impresa su quattro (27,5% degli intervistati) opera con la P.A., per un volume d'affari che mediamente incide sul fatturato annuale per oltre il 30,8%.

Secondo gli intervistati, gli enti pubblici impiegano in

*A Salerno si aspettano 7 mesi in più della media per essere pagati*

media circa 12 mesi per pagare i lavori svolti a Salerno su loro incarico, una dilazione che per oltre la metà degli imprenditori (58%) supera la media nazionale, peraltro non virtuosa. Una quota consistente di imprenditori, tuttavia, considera i tempi di pagamento della PA in provincia analoghi a quelli medi nel Paese (27%) o inferiori (11%).

Secondo l'indagine ANCE sui ritardati pagamenti della PA pubblicata a giugno 2011, a livello nazionale, i tempi di pagamento dei contratti da parte degli Enti Pubblici si attestano a 190 giorni (oltre 6 mesi), anche se nell'8% degli intervistati è possibile arrivare ad oltre 8 mesi. Nella maggioranza dei casi (70%) i ritardi devono essere ascritti ai comuni, per lo più in ragione delle conseguenze dell'introduzione del Patto di Stabilità Interno (71%). Si tratta dei risultati di una indagine rapida, la cui metodologia ha pochi aspetti in comune con quella adottata per la realizzazione del presente documento; ciò ha riflessi sulla diretta confrontabilità dei dati.

Tuttavia, è possibile pensare che le risultanze dell'indagine ANCE siano attendibili, il che comporta che le imprese della provincia di Salerno siano penalizzate, rispetto alla media nazionale, anche sui tempi di pagamento della PA di circa 6 mesi.

In Campania, con ogni probabilità, il perseverare del ciclo recessivo ha generato minori entrate non solo per le imprese, ma anche per le amministrazioni locali, le quali, a fronte di determinati vincoli di bilancio, si sono trovate costrette ad ingessare i pagamenti per non incorrere nei rischi di dissesto economico-finanziario.

*A guadagnarci è la criminalità*

Soprattutto per le imprese di piccole dimensioni, come quelle che caratterizzano il tessuto produttivo salernitano, un tale ritardo nel saldare il conto significa scarsa disponibilità di cassa (specie in un periodo in cui le banche sono più restie a concedere crediti) e di conseguenza costituisce una tra le principali cause di fallimento e di perdita di posti di lavoro. I ritardi, inoltre, vengono sovente ribaltati sull'indotto a valle dell'appalto, generando un potenziale effetto a catena e, in alcuni casi, il fallimento di un'intera filiera.

La maggiore inefficienza del settore pubblico rispetto ad altre aree del Paese è un fattore ancora più critico in un contesto, come quello della Campania, dove sono più diffusi l'illegalità e gli episodi di collusione e corruzione nelle amministrazioni locali. La presenza di criminalità non solo altera il normale gioco della concorrenza negli appalti pubblici ma genera pratiche illegali in tutti gli spazi

### *Un "circolo vizioso"*

del sistema economico che ne discendono. Uno dei "settori" della criminalità economica maggiormente in crescita è quello dell'usura, morsa in cui cade un numero sempre più alto di imprenditori in difficoltà finanziarie, che si rivolgono al di fuori del circuito legale per ottenere prestiti. Tale fenomeno non sta risparmiando nemmeno la provincia di Salerno, secondo i dati della Guardia di Finanza, nonostante un numero di denunce e di procedimenti penali per usura non particolarmente alto. La stretta sul credito bancario da un lato e la crisi di liquidità imputabile ai ritardati pagamenti non sono certo esenti da responsabilità per la crescita di questo fenomeno criminoso.

Il giudizio delle imprese di Salerno conferma l'esistenza di un nesso piuttosto evidente tra usura e ritardati pagamenti della P.A.: per il 22% degli imprenditori i lunghi tempi di pagamento delle commesse pubbliche hanno un peso determinante sul fenomeno usurario, per un altro 63% incidono "molto" (28%) o "abbastanza" (34%).

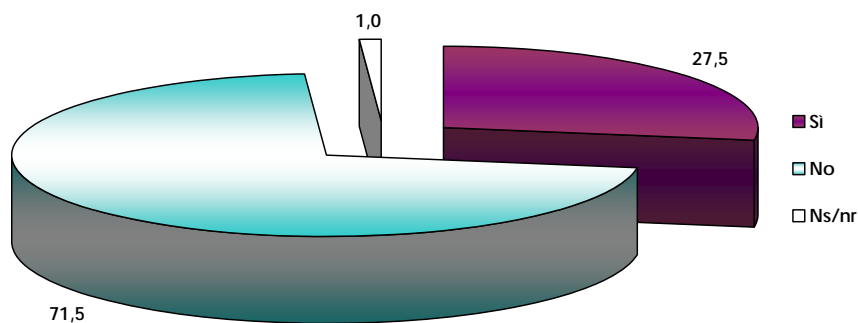
Tali dati forniscono solo un quadro indicativo della presenza del fenomeno in un determinato territorio. Essi però non sono in grado di fornire informazioni sul "rischio usura" reale. In tale ambito, occorre interrogarsi non direttamente sull'usura, ma sui relativi nessi causali, vale a dire i circuiti nei quali essa si insinua. Da qui, si è ritenuto approfondire la conoscenza su alcune variabili quali i protesti, in quanto forma di accesso in stato di insolvenza.

Riflettendo, dunque, sulla potenziale domanda di usura, è noto che il numero di protesti offra informazioni utili circa il rapporto intercorrente tra il tessuto socio-produttivo e il sistema bancario. In pratica, il protesto e la procedura concorsuale rendono difficoltoso se non impossibile per l'imprenditore l'accesso al credito, così un elevato numero di protesti possono essere considerati sintomatici di un irrigidimento del sistema creditizio e per conseguenza rivelatori di un rischio usura effettivo. In particolare, si parte dall'ipotesi che la domanda potenziale di usura sarà tanto più alta quanto maggiore è la vulnerabilità finanziaria ed economica del territorio.

In provincia di Salerno, il valore dei titoli protestati nel 2011 si attesta ad oltre 110 milioni di euro, per lo più assegni e cambiali, per un importo medio non particolarmente elevato (2.330 euro). Rispetto al 2010 si assiste ad una contrazione del numero e del valore dei titoli soggetti a protesto, ma ciò può indicare sia la minore

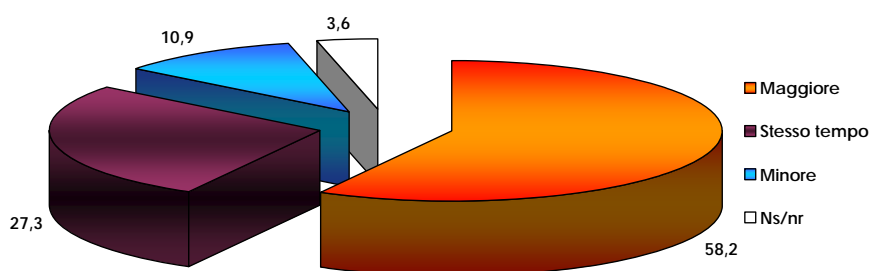
esposizione del territorio da questo punto di vista, quanto un ingessamento generale dei flussi economici della provincia, al punto tale che diminuisce anche la propensione generale alla denuncia.

**Graf. 15 - Quota di imprese della provincia di Salerno che opera con la Pubblica Amministrazione (in %)**



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CCIAA di Salerno

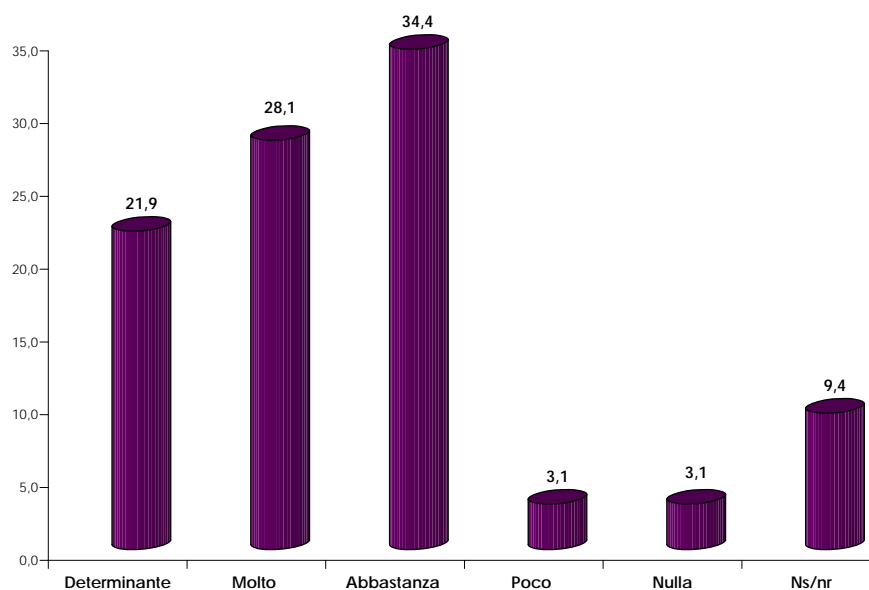
**Graf. 16- Giudizio sui tempi di pagamento della Pubblica Amministrazione in provincia di Salerno rispetto alla media nazionale (in %)**



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CCIAA di Salerno

**Graf. 17 - Giudizio delle imprese della provincia di Salerno sul peso che i ritardi di pagamento della Pubblica Amministrazione hanno sul fenomeno dell'usura (in %)**





Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CCIAA di Salerno

**Tab. 3 - Protesti effettuati in provincia di Salerno nel 2011 e variazioni 2011/2010**

TITOLI	2011			Variazioni in % 2010/2011		
	Numero	Importo in euro	Valore medio in euro	Numero	Importo	Valore medio
CAMBIALI	35.725	56.722.906,57	1.587,77	2,1	-3,4	-5,3
ASSEGNI	9.487	49.801.215,00	5.249,42	-13,8%	-37,5	-27,4
TRATTE	164	290.528,73	1.771,52	-33,6%	-20,8	19,3
TRATTE NON ACCETT.	1.844	3.254.855,81	1.765,11	-22,0%	-37,3	-19,6
<b>TOTALE</b>	<b>47.220</b>	<b>110.069.506,11</b>	<b>2.330,99</b>	<b>-2,9%</b>	<b>-23,5</b>	<b>-21,2</b>

Fonte Ufficio Protesti CCIAA Salerno su dati "Registro Informatico Protesti"

## 1.6 I fenomeni illegali ed i tempi della Giustizia

*La criminalità come esternalità negativa*

Il radicamento di fenomeni illegali e della criminalità organizzata su un territorio rappresenta evidentemente una “diseconomia esterna” per lo sviluppo dell’economia legale di quell’area, rispetto ad altre in cui la presenza della criminalità non ha carattere endemico. Come già sottolineato nell’introduzione, il mancato rispetto delle regole, la presenza diffusa di fenomeni illegali, l’insicurezza che ne deriva, alterano le condizioni concorrenziali, riducono il livello degli investimenti, impediscono l’attività di impresa; in sintesi, frenano lo sviluppo di un territorio.

Molti studi hanno riscontrato empiricamente una correlazione positiva tra la variabile “legalità” e la crescita del PIL e di altri indicatori di sviluppo.

Nel Mezzogiorno, l’operato delle imprese si inserisce in un contesto ambientale “storicamente” caratterizzato dall’accentuata presenza di illegalità, criminalità organizzata e corruzione, soprattutto in alcune aree; dove il fenomeno è antico e radicato diventa più difficile valutarne l’impatto economico poiché sviluppo e presenza criminale sono inestricabilmente connessi da lungo tempo.

L’incidenza del fenomeno in Campania, soprattutto nelle province di Napoli e Caserta, è ben nota ma anche Salerno non ne è esente, anzi le autorità giudiziarie della provincia hanno recentemente alzato la guardia sul crescente condizionamento esercitato dalle organizzazioni criminali sul tessuto economico della provincia.

*La criminalità incide su un quinto del PIL della provincia di Salerno*

A tal proposito, il panel di imprese intervistate sembra ben consapevole dell’incidenza della criminalità sulla crescita e sulla ricchezza provinciale: secondo gli imprenditori, infatti, a Salerno la criminalità incide sul PIL in misura del 20,4% del totale. Vale a dire, un quinto della ricchezza prodotta in provincia di Salerno sarebbe in realtà frutto di “imprenditoria criminosa”, che opera al di fuori della legalità.

Le imprese segnalano dunque l’emergenza costituita dalla presenza di forme di illegalità diffuse sul territorio provinciale, che rappresentano per le aziende legali una sorta di “dazio occulto” difficilmente sostenibile e quindi uno svantaggio competitivo rispetto ad imprese che operano in territori a basso tasso di criminalità.

Stando sempre alle valutazioni espresse dagli intervistati,

*Per nove imprenditori su dieci i fenomeni illegali non sono d'ostacolo alla libertà di impresa*

gli effetti della criminalità sullo sviluppo economico della provincia di Salerno si traducono soprattutto in una crescente turbativa degli equilibri di mercato (per il 56,5% degli imprenditori la criminalità fa aumentare la concorrenza sleale), in una contrazione del mercato del lavoro (per il 30,5% impedisce la crescita occupazionale) e in un ostacolo agli investimenti e all'innovazione (25%). Il 12,5% degli imprenditori dichiara che la criminalità è ininfluente sulla crescita economica.

A fronte di questo giudizio abbastanza netto sugli effetti complessivi della criminalità sul territorio, stupisce la percezione antitetica degli stessi imprenditori sugli ostacoli posti da questa all'attività di impresa. In questo caso, infatti, le stime sono diverse e per nove imprenditori su dieci i fenomeni illegali non ostacolano mai (84,5%) o raramente (6%) la libertà di impresa; solo il 5% degli intervistati ritiene che il nesso ostativo si verifichi spesso; solo "talvolta" per un altro 4,5%.

Dove il grado di penetrazione dell'illegalità nel tessuto imprenditoriale è alto, è solitamente di ampia portata anche il fenomeno dell'economia sommersa e del lavoro irregolare, nelle sue diverse articolazioni. Il fenomeno del "sommerso" si intreccia ovviamente con quello della criminalità, ma ne supera i confini e si estende anche a parte del tessuto produttivo "legale" che svolge però la propria attività contravvenendo a norme fiscali e contributive, alimentando l'evasione. Oltre a causare una riduzione del gettito erariale, l'economia sommersa risulta particolarmente insidiosa perché distorce le regole di mercato: riducendo i costi aziendali, il sommerso influenza le condizioni di competitività del sistema economico a danno delle imprese che invece rispettano "le regole del gioco". Per queste imprese è evidente lo svantaggio competitivo rispetto alle loro omologhe che operano in territori a più bassa incidenza di sommerso.

*Nel mercato del lavoro provinciale un terzo è "sommerso"*

In provincia di Salerno, secondo le stime degli imprenditori intervistati l'incidenza del lavoro sommerso rispetto a quello "ufficiale" sarebbe pari a circa un terzo (32,1%). Per due imprenditori su tre (65,5%) l'effetto principale del sommerso sulla competitività delle imprese salernitane è rappresentato dalla concorrenza sleale che esso determina sul mercato, seguito dalla riduzione di quote di mercato (26%) e dalla vera e propria esclusione da interi segmenti di mercato (18%). Uno su dieci (12% delle risposte) dichiara invece che il lavoro sommerso non provoca effetti di rilievo sulla competitività.

Per completare il quadro dedicato al tema della giustizia,

*La risoluzione dei  
contenziosi civili*

è stata chiesta al panel di imprese una valutazione circa la durata dei contenziosi civili nella provincia di Salerno, rispetto alla media nazionale.

L'esistenza di una relazione tra efficienza della giustizia civile e buon funzionamento del sistema economico è, infatti, ampiamente riconosciuta in letteratura: dove i processi sono più rapidi e il costo di accesso al servizio più basso, il mercato mostra un più alto grado di concorrenzialità. Al contrario, una bassa qualità dell'*enforcement* (inteso come capacità di far rispettare le regole e i contratti) è un potente fattore di attrito nel funzionamento dell'economia, in quanto introduce nei mercati elementi di incertezza, inefficienza e ingiustizia, compromettendone la concorrenzialità e producendo, in determinati casi, distorsioni assimilabili a barriere all'entrata. Sui mercati finanziari, ad esempio, una giustizia lenta e "opaca" può causare un innalzamento dei tassi di interesse e minore disponibilità di credito. Intrattenere rapporti creditizi o contrattuali con controparti poco conosciute diventa, infatti, molto rischioso; credito e capitali affluiscono quindi più facilmente alle imprese sul mercato da più tempo, mentre a quelle di nuova costituzione o relativamente piccole vengono chieste garanzie reali di cui spesso non dispongono. Questo limita la nascita e l'espansione delle aziende, ne deprime il livello degli investimenti e così incide sull'intero sistema economico, sulla capacità innovativa, sui livelli occupazionali. In assenza di meccanismi formali che assicurino il rispetto dei contratti, le imprese si trovano a dover utilizzare quelli informali (con i rischi che ciò comporta in aree ad alto tasso di criminalità) e aumenta l'importanza delle relazioni personali, a scapito della concorrenza e dell'entrata sul mercato di nuovi soggetti.

La qualità dell'*enforcement* rappresenta un'infrastruttura immateriale di cruciale importanza per lo sviluppo di un territorio. Su questo argomento il giudizio degli imprenditori di Salerno non è netto: il panel si è praticamente diviso a metà tra coloro che ritengono i tempi dei processi più lunghi a Salerno rispetto alla media italiana (45,5%) e coloro che invece li ritengono analoghi (39%) o anche più brevi (4,5%), oltre a un 11% di mancate risposte.

*Tempi della giustizia  
civile più lunghi a  
Salerno "solo" per il  
45% degli  
imprenditori*

Certamente, parte della differenza di giudizio è imputabile alle diverse esperienze soggettive ma anche alle materie oggetto dei singoli procedimenti; comunque, secondo gli imprenditori di Salerno, in media, i contenziosi civili in provincia sarebbero più lunghi rispetto alla media

nazionale di 12,8 mesi.

Per comprenderne meglio la portata di tali risultanze, è opportuno inquadrare la valutazione delle imprese in relazione al contesto nazionale di riferimento, vale a dire al grado di efficienza della giustizia civile in Italia.

Bankitalia ha stimato il costo annuo delle disfunzioni della giustizia civile nella misura dell'1% del PIL nazionale. *“La durata stimata dei processi ordinari in primo grado supera i 1.000 giorni e colloca l'Italia al 157esimo posto su 183 paesi nelle graduatorie stilate dalla Banca Mondiale; l'incertezza che ne deriva è un fattore potente di attrito nel funzionamento dell'economia, oltre che di ingiustizia”*. (M. Draghi, Considerazioni finali, 31 maggio 2011). L'inefficienza della giustizia civile, insomma, rappresenta un chiaro punto debole dell'ambiente imprenditoriale italiano e uno svantaggio competitivo rispetto ai principali competitor internazionali.

La posizione italiana è, infatti, nel confronto internazionale particolarmente negativa, soprattutto per quanto riguarda la durata dei processi (secondo il rapporto *Doing Business 2012* della Banca Mondiale l'Italia è ultima fra i paesi avanzati, con una durata media delle procedure per l'esecuzione dei contratti circa doppia rispetto alla media OCSE). Il sistema giudiziario civile italiano si caratterizza ulteriormente per le differenze di funzionamento tra le diverse aree del Paese: numerosi studi evidenziano una durata media delle procedure civili elevata ovunque, ma significativamente superiore al Sud rispetto al Centro Nord<sup>3</sup>.

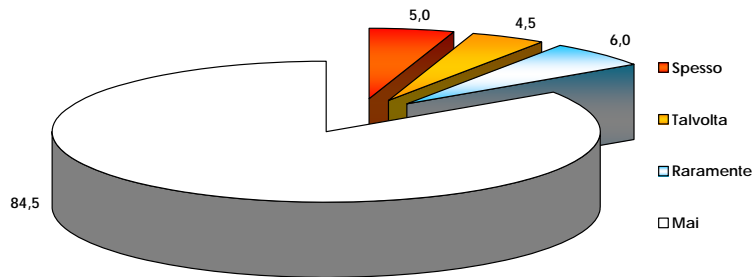
Alla luce di queste considerazioni, quell'85% di imprenditori salernitani che stimano la durata dei procedimenti civili nel distretto di Salerno pari o superiore alla media nazionale esprimono, di fatto, una valutazione abbastanza preoccupante sul funzionamento della giustizia civile nella provincia, certamente non “virtuosa”. Questa variabilità territoriale, oltre ad accrescere il senso di illegalità nelle regioni meridionali, crea una sorta di iniquo “federalismo” della giustizia, una discriminazione delle condizioni di partenza della competitività per il solo fatto che un'azienda cerchi di recuperare un credito (o attenda la soluzione di un fallimento, e così via) in una regione piuttosto che in un'altra.

*L'Italia ha il primato negativo di durata dei processi civili*

---

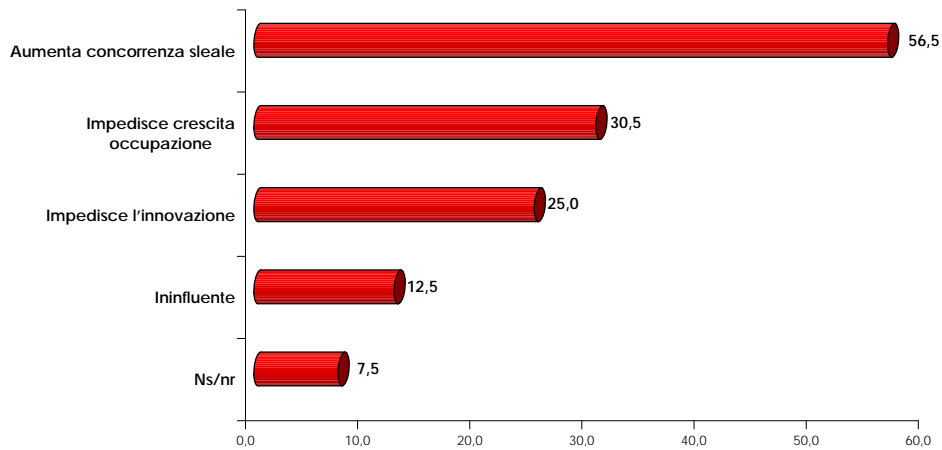
<sup>3</sup> Carmignani e Giacomelli, *La giustizia civile in Italia: i divari territoriali*; Bianco e Bripi, *Gli oneri burocratici per l'attività di impresa: differenze territoriali*, in “Mezzogiorno e politiche regionali”, Banca d'Italia, Roma 2009.

**Graf. 18 – Percezione in provincia di Salerno di fenomeni illegali che ostacolano la libertà di impresa (in %)**



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CCIAA di Salerno

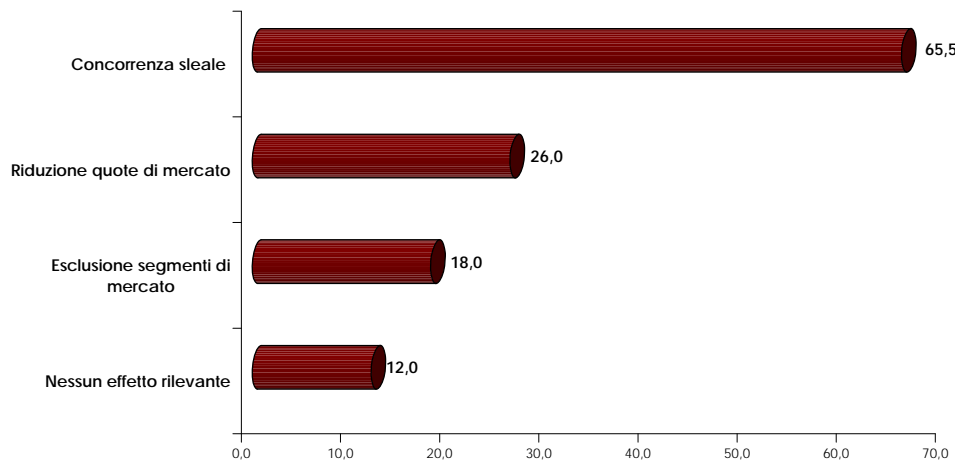
**Graf. 19 – Effetti della criminalità sullo sviluppo economico provinciale secondo le imprese di Salerno (in %)\***



\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CCIAA di Salerno

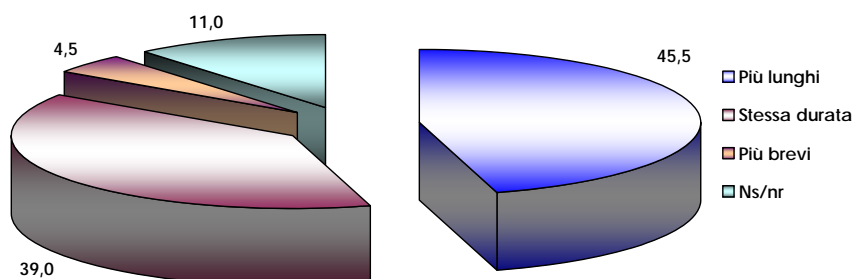
**Graf. 20 – Effetti del sommerso sulla competitività delle imprese della provincia di Salerno (in %)\***



\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CCIAA di Salerno

**Graf. 21 – Valutazione delle imprese della provincia di Salerno sulla durata dei contenziosi civili rispetto alla media nazionale (in %)**



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CCIAA di Salerno

### **Il Rating legalità per le imprese: uno strumento di promozione dei principi etici**

Nel Decreto Liberalizzazioni di febbraio 2012 è possibile trovare l'introduzione del rating antimafia per le imprese. La Commissione Industria del Senato ha approvato le basi di un sistema premiale per l'accesso al credito delle aziende che denunciano il racket o comunque si dimostrano attive nel contrasto alla criminalità organizzata.

L'articolo 5 del Decreto Legge, attribuisce all'Antitrust la funzione di segnalare al Parlamento le modifiche normative necessarie per promuovere l'introduzione di principi etici nei comportamenti aziendali. Inoltre, in raccordo con i Ministeri della Giustizia e dell'Interno, deve procedere all'elaborazione del rating di legalità per le imprese che operano nel territorio nazionale, ovvero di una misura che tenga conto del merito in sede di concessione di finanziamenti pubblici da parte delle Pubbliche Amministrazioni, nonché in sede di accesso al credito bancario.

## 1.7 I costi dei trasporti e dei carburanti

*Reti infrastrutturali e  
logistica come fattori  
imprescindibili di  
competitività*

Il sistema dei trasporti e la dotazione di infrastrutture sono componenti essenziali per lo sviluppo e la competitività di un sistema economico, per l'accessibilità di un territorio e per la qualità della vita dei singoli cittadini. Storicamente, la posizione strategica lungo le rotte commerciali più brevi ha assicurato benefici e vantaggi differenziali agli insediamenti umani; l'accessibilità è da sempre condizione di primaria importanza nel determinare processi di sviluppo e scelte localizzative, nell'orientare i flussi economici e nell'attrarre capitali e lavoro.

L'efficienza della rete dei trasporti genera esternalità che rendono attrattivi i sistemi locali poiché sviluppano utilità altrove non presenti. Nell'economia contemporanea in particolare, in cui il settore della logistica è diventato determinante per la competitività degli scambi commerciali, la dotazione di efficienti infrastrutture di collegamento costituisce un fattore ambientale importantissimo per l'economia territoriale, al punto che il deficit infrastrutturale è spesso contabilizzato come fattore di costo rilevante per le imprese.

Se a ciò si aggiungono altri elementi di contesto, quali posizione geografica e conformazione orografica del territorio, differenze nei costi dei trasporti e dei carburanti, specializzazione produttiva e mercati di riferimento delle imprese locali, si comprende come un sistema produttivo possa sopportare evidenti differenziali di competitività in ragione della propria localizzazione, soprattutto nell'ottica della liberalizzazione degli scambi e della crescita dell'export.

*I mercati di  
riferimento per le  
imprese salernitane*

Salerno è la terza provincia del Mezzogiorno dopo Napoli e Bari per presenza assoluta di imprese esportatrici (Fonte Istat, Archivio ASIA: 734 nel 2008, pari allo 0,8% del totale nazionale), anche se la maggior parte degli scambi avvengono a livello locale.

La rete viaria è di gran lunga l'infrastruttura più utilizzata dalle imprese salernitane per movimentare i propri prodotti; in particolare, oltre otto imprese su dieci (83,5%) ricorrono alla rete stradale per servire i mercati di prossimità, in regione e provincia, mentre quella autostradale viene utilizzata da oltre la metà delle imprese (53%) per servire i mercati più lontani, in Italia e all'estero. Del tutto marginale risulta, invece, il ricorso ad altre infrastrutture, quali porti, aeroporti e ferrovie (con



*La dotazione  
infrastrutturale in  
provincia di Salerno*

percentuali di risposte che non superano il 2%), a significare come la quasi totalità delle operazioni di trasporto merci e logistica avvenga solo su gomme.

In Campania le principali reti viarie sono riconducibili alla presenza di importanti nodi per l'intero Mezzogiorno, quali Caserta, Napoli e Salerno; i porti sono quelli di Napoli e Salerno mentre la dotazione infrastrutturale di aeroporti è concentrata nell'area di Napoli, un aspetto riconducibile ai maggiori investimenti destinati alle grandi aree metropolitane.

In questo contesto, la provincia di Salerno registra una dotazione infrastrutturale superiore rispetto alla media nazionale (posta pari a 100) e a quella regionale per i porti (217,4), la rete ferroviaria (130,2) e la rete stradale (116,2). Il maggior ritardo si registra nella dotazione di aeroporti, il cui indicatore registra un valore inferiore sia alla media regionale (44,7) sia a quella nazionale (18,3).

Con riguardo alla rete viaria della provincia, la più utilizzata per il trasporto merci come visto sopra, nonostante un valore dell'indicatore complessivamente positivo in termini di dotazione, permangono una serie di difficoltà e inefficienze che rendono i collegamenti particolarmente gravosi per le imprese.

L'autostrada A3, la Napoli-Salerno-Reggio Calabria, che dovrebbe rappresentare il principale collegamento tra Nord e Sud d'Italia e tra le regioni meridionali tirreniche e il corridoio autostradale europeo, è tristemente nota per la sua obsolescenza, i lavori di ammodernamento mai conclusi, lunghi tempi di percorrenza e le infiltrazioni criminali che ne costellano la storia. L'evidente inadeguatezza dell'asse la rende un fattore limitante per la crescita dell'area, anziché un vantaggio. Nel territorio della provincia di Salerno, inoltre, la collocazione dell'autostrada appare molto sbilanciata verso nord, determinando uno scarso se non inesistente sistema di collegamento tra il percorso autostradale e il resto dei comuni della provincia (per esempio tutta l'area costiera e le zone interne del Cilento).

La rete autostradale è poi mal collegata al Porto di Salerno tramite un viadotto inadeguato che crea traffico e ritardi nella movimentazione delle merci, oltre che disagi al capoluogo; dal 2005 anche il collegamento ferroviario tra il Porto e Salerno città è stato sospeso, così che di fatto l'infrastruttura portuale non è a pieno integrata nel sistema logistico provinciale.

Per quanto riguarda invece la rete stradale, anche in questo caso l'infrastruttura si articola all'interno della

provincia con profonde differenze, a causa della natura del territorio e della disomogenea distribuzione dei maggiori poli generatori e attrattori. Si passa dalla zona nord a forte conurbazione, caratterizzata da un numero elevato di strade, a zone ancora ben servite nonostante l'orografia del territorio per effetto della domanda estiva (le aree costiere fino a Sapri) ma prive di vie alternative, fino a zone più isolate e malservite dalla rete di trasporti, come quelle più interne del Cilento o ai confini con la provincia di Avellino.

Considerando queste forti carenze infrastrutturali, sono evidenti le difficoltà, che si traducono in più alti costi, che le imprese di Salerno devono sostenere per commercializzare i propri prodotti e raggiungere i mercati di riferimento, rispetto ad aziende che operano in territori dove la dotazione infrastrutturale è più efficiente.

Secondo le stime degli imprenditori locali, il divario infrastrutturale incide sui prezzi di acquisto di beni e servizi in misura del 18,5%. Si tratta di una componente del prezzo finale che dipende da fattori esterni, quindi difficilmente comprimibile da parte dell'azienda ma che ne penalizza fortemente la competitività sulle piazze nazionali ed internazionali.

Un altro esempio dello svantaggio competitivo che grava sulle imprese salernitane è dato dal differenziale dei costi di carburante tra le regioni italiane. Sulla base dei dati disponibili a febbraio 2012, il prezzo medio del diesel (1,738 euro/litro) e della benzina (1,820 euro/litro) praticato dai distributori della Campania è più alto della media italiana (per il diesel il differenziale è circa un centesimo di euro, per la benzina tre) e anche di quello praticato dalle altre regioni del Mezzogiorno. La quota di tasse, accise ed iva è pari a circa un euro al litro. Sulle differenze di prezzo tra regioni incidono molto le addizionali regionali sulle accise ma anche alcune caratteristiche del mercato locale che possono alterare i comportamenti e le scelte delle compagnie petrolifere, quali la rete di distribuzione dei carburanti, il sistema logistico esistente, la libertà di concorrenza.

Gli alti costi dei carburanti rappresentano costi esogeni per le imprese di Salerno particolarmente incisivi per quelle che operano sui mercati più lontani, che devono affrontare anche maggiori distanze di percorrenza per raggiungere le piazze del Nord Italia ed europee rispetto ad aziende concorrenti collocate in territori più vicini.

Sempre a titolo esemplificativo, si può calcolare il differenziale dei costi di trasporto sostenuti da una

*Un quinto del prezzo dei prodotti dipende dal gap infrastrutturale*

*Anche il prezzo dei carburanti fa la differenza*

ipotetica impresa esportatrice salernitana rispetto ad una analoga di Bologna (Castello di Serravalle è considerato il baricentro delle imprese esportatrici italiane): esso è costituito dalla distanza di Salerno da Bologna (pari a 620 km) per il costo del gasolio necessario, oltre al costo dei pedaggi autostradali.

Considerando che, mediamente, un Tir percorre 4 km con un litro di gasolio, per percorrere 620 Km occorrono 155 litri; moltiplicati per 1,738<sup>4</sup> euro per litro, rendono 269,39 euro; la tariffa autostradale tra Salerno e Bologna è pari a 97,40 euro. Un Tir che parte da Salerno per trasportare ad esempio pomodori conservati o latticini (prodotti a basso costo unitario) parte quindi svantaggiato per 366,80 euro a viaggio. Ipotizzando che si effettuino 150 viaggi l'anno, ciò significa oltre 55.000 euro spesi in più dall'impresa salernitana *export-oriented* per "competere" con la sua omologa bolognese sui mercati europei.

Tuttavia, le imprese della provincia di Salerno intervistate hanno indicato come principale mercato di riferimento quello provinciale (66%), seguito da quello regionale (32%) e da quello nazionale (20%). I maggiori costi sostenuti dalle imprese locali per carburanti ed altri oneri di trasporto vanno, dunque, parametrati a distanze minori.

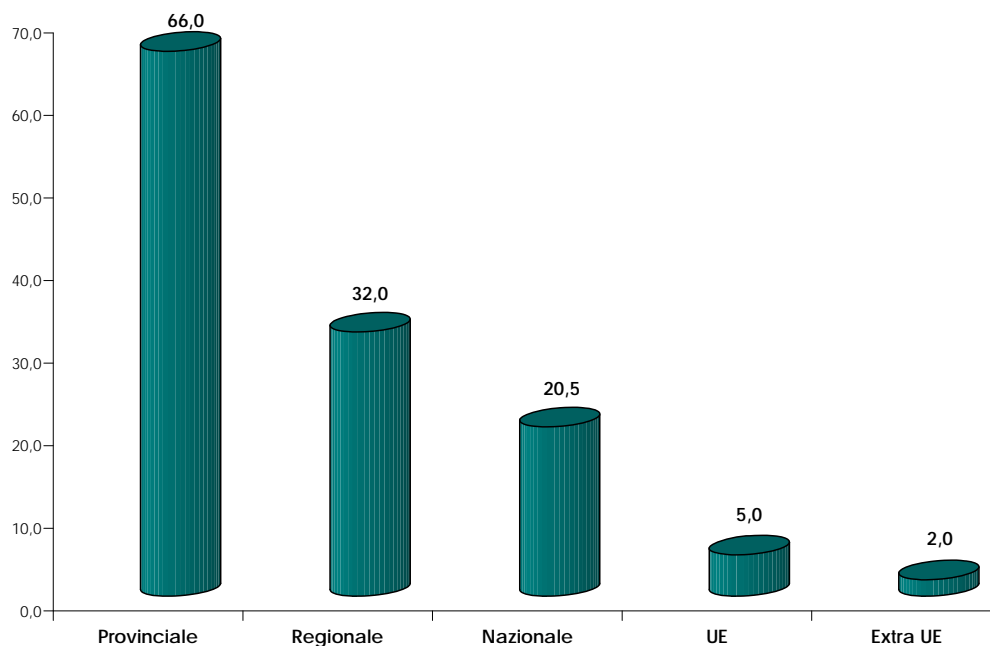
**Tab. 4 – Indicatori di dotazione per le infrastrutture di trasporto nelle province campane, in Campania ed in Italia (2009; numero indice Italia = 100)**

	Rete stradale	Porti	Aeroporti	Rete ferroviaria
Caserta	142,3	0,0	21,7	168,2
Benevento	70,4	0,0	0,0	139,6
Napoli	72,7	141,3	99,7	117,6
Avellino	144,9	0,0	0,0	47,1
<b>Salerno</b>	<b>116,2</b>	<b>217,4</b>	<b>18,3</b>	<b>130,2</b>
<b>CAMPANIA</b>	<b>104,2</b>	<b>107,4</b>	<b>44,7</b>	<b>122,3</b>
<b>ITALIA</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne

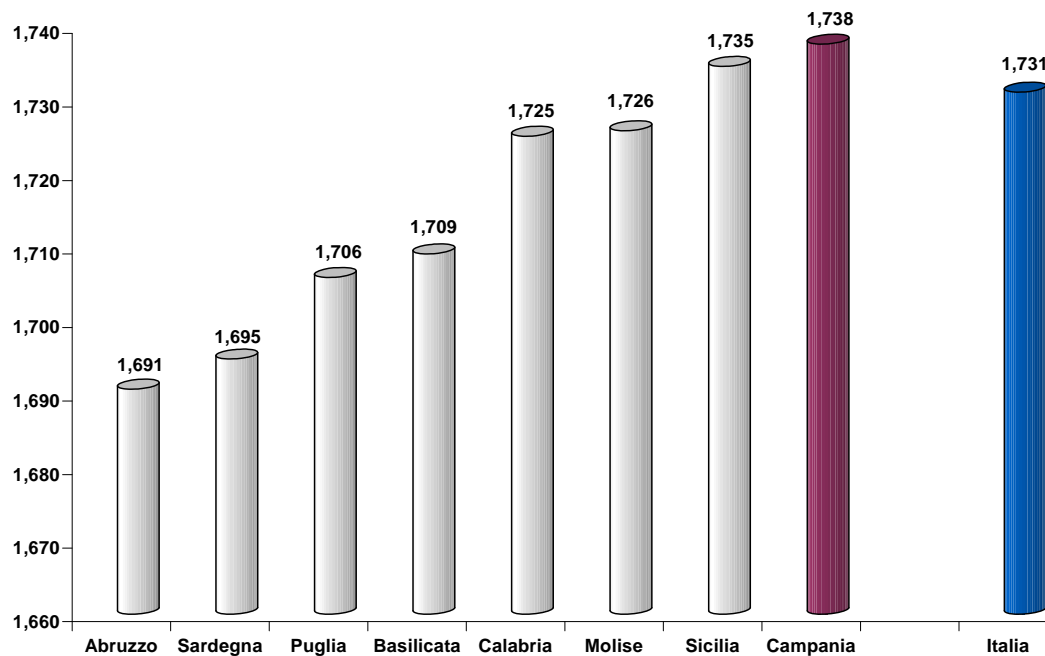
<sup>4</sup> Prezzo medio praticato nei distributori della Campania il 13/02/2012 per un litro di diesel per auto (a livello regionale non è disponibile il costo del gasolio da autotrazione), [www.prezzibenzina.it](http://www.prezzibenzina.it).

**Graf. 22 – Mercati di riferimento delle imprese della provincia di Salerno (in %)**



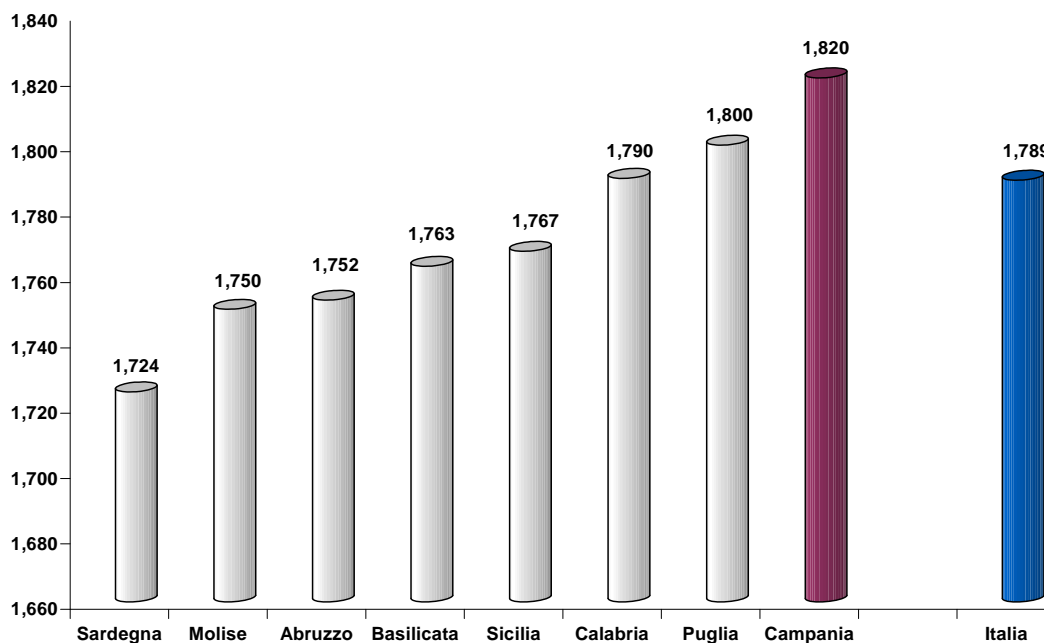
Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CCIAA di Salerno

**Graf. 23 – Medie dei prezzi del diesel praticati nelle regioni del Mezzogiorno ed in Italia (in euro per litro)**



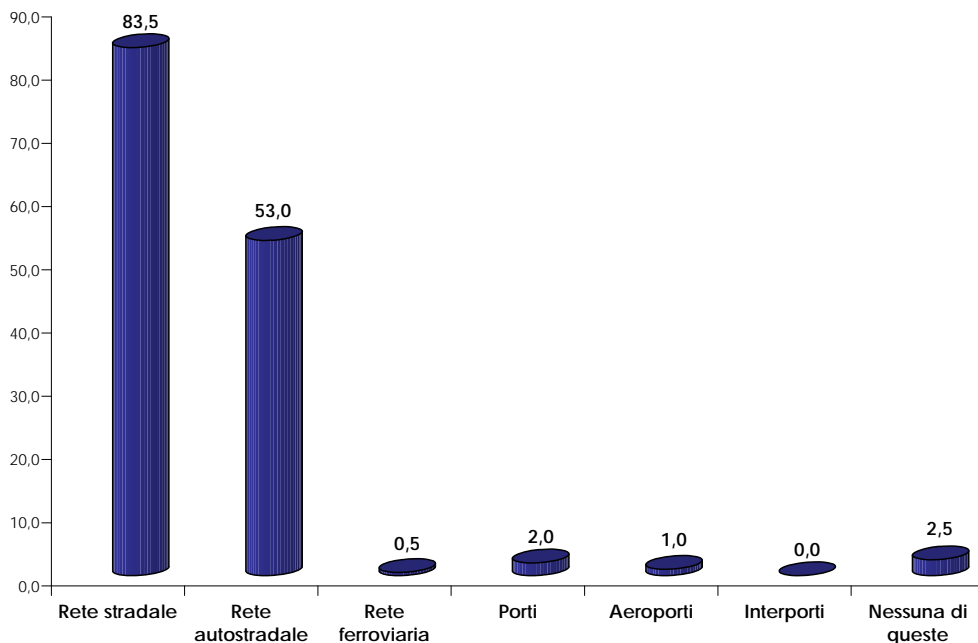
Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati [www.prezzibenzina.it](http://www.prezzibenzina.it) (prezzi al 13/02/2012)

**Graf. 24 – Medie dei prezzi della benzina praticati nelle regioni del Mezzogiorno ed in Italia  
(in euro per litro)**



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati [www.prezzibenzina.it](http://www.prezzibenzina.it) (prezzi al 13/02/2012)

**Graf. 25 – Infrastrutture utilizzate prevalentemente dalle imprese della provincia di Salerno per operazioni di trasporto merci e logistica (in %)\***



\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CCIAA di Salerno

## 1.8 I costi delle assicurazioni

A corredo dell'analisi, risulta opportuno non tralasciare il tema dei premi delle assicurazioni; in tal senso, risulta ormai noto come le Regioni più onerose d'Italia siano Campania, Puglia e Calabria. In generale, è tutto il Mezzogiorno a confermare i prezzi più elevati d'Italia, per tutte le tipologie di assicurazione, visto che le tariffe si adeguano al rischio calcolato a livello locale. Le regioni più convenienti sono, invece, la Valle d'Aosta ed il Friuli Venezia Giulia.

*I livelli delle assicurazioni nel Mezzogiorno*

Al fine di comprendere quanto non sia conveniente risiedere in Campania, utilizzando un portale web, abbiamo confrontato i preventivi forniti da alcune tra le migliori compagnie di assicurazione per un'auto di classe media e confermando i medesimi criteri in tutte le partizioni territoriali considerate. In generale, Napoli e la Campania fanno registrare costantemente i premi rc auto più elevati.

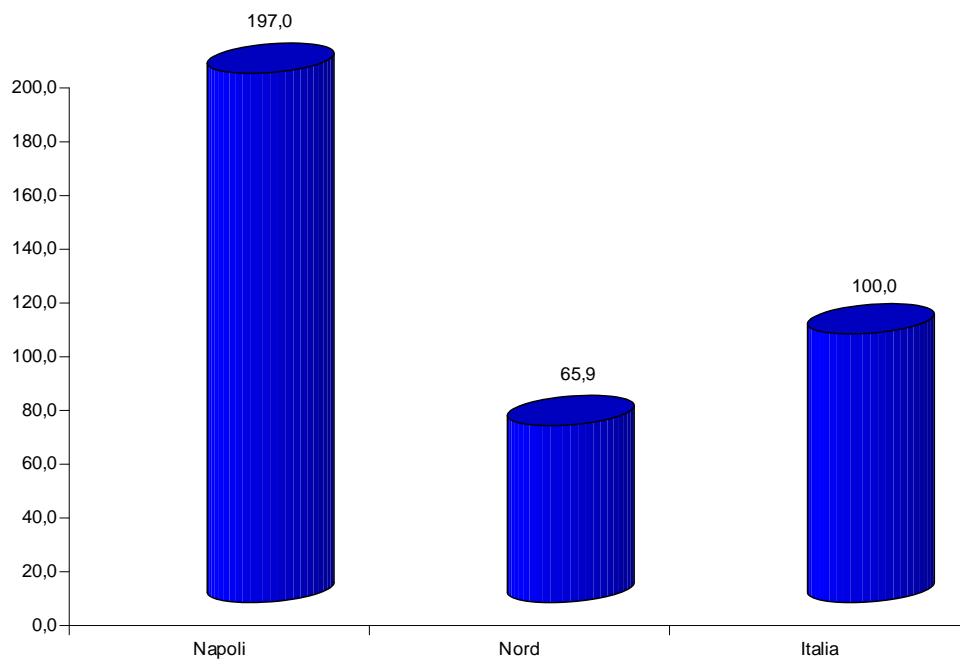
Per dare un'idea di tali divari, posta la media dei premi rc auto in Italia pari a 100, quella di Napoli si attesta a 197, rispetto ad un livello delle aree del Nord di 65,9. A Salerno, spesso si registrano prezzi più elevati di Napoli, in quanto sebbene il rischio viene calcolato a livello regionale, la rete di distribuzione delle assicurazioni in provincia risulta meno efficiente.

Occorre anche sottolineare come il fatturato medio delle assicurazioni per addetto nelle province campane sia notevolmente inferiore alla media del Paese.

L'Ania, l'Associazione che riunisce le compagnie di assicurazione, afferma che le regioni del Mezzogiorno mostrano un livello di incidenti e truffe molto consistente, perlomeno nel passato.

In ogni caso, i livelli dei premi delle assicurazioni sono talmente cresciuti negli ultimi anni che si è assistito all'esplosione del fenomeno dell'elusione che, a sua volta, ha contribuito a far crescere ulteriormente i costi che l'intera collettività deve sostenere.

**Graf. 26 – Numero indice dei premi medi rc auto sostenuti in provincia di Napoli, nel Nord ed in Italia**



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne

## 1.9 Le politiche da attuare

Alla luce di quanto emerso dall'indagine condotta presso le imprese della provincia di Salerno, i divari di competitività che queste sopportano rispetto alle imprese del Centro Nord sono numerosi, in alcuni casi anche profondi, e spesso sono il riflesso di squilibri reali nell'economia e di fattori ambientali che influenzano negativamente il funzionamento del mercato. L'apparato amministrativo è più inefficiente, con tempi di pagamento e risoluzione delle controversie mediamente più lunghi, l'illegalità di natura economica è più diffusa, è elevata l'incidenza del lavoro sommerso, la dotazione infrastrutturale è inadeguata; di conseguenza salgono i costi del credito e dei servizi e le imprese pagano prezzi più alti, ad esempio per trasporti, energia e carburanti.

Nell'ultima parte dell'indagine, quindi, è stato chiesto agli imprenditori salernitani quali linee strategiche intendano adottare nel 2012 per far leva sulla propria competitività e quali politiche di sviluppo ritengano più utili per ridurre gli squilibri competitivi del sistema economico provinciale.

Per essere più competitive le imprese di Salerno intendono far leva soprattutto sulla qualità dei propri prodotti e servizi, sia migliorandone il rapporto con il prezzo (29%) sia innalzandola (21,5%). In secondo luogo, spicca la razionalizzazione dei costi e dell'organizzazione aziendale, con il 22,5% di imprese che intendono ridurre le spese esterne e il 12,5% che intende riorganizzare l'impresa. Seguono le strategie commerciali, che punteranno su nuovi mercati (interni per il 13,5% delle imprese intervistate e internazionali per il 7,5%) e su politiche di prezzo (9,5%).

Gli imprenditori sembrano invece considerare meno strategici gli interventi sul capitale umano, in direzione di un innalzamento dei profili formativi (4%) o di una razionalizzazione dei flussi di lavoro (3%); anche il tema dell'aggregazione tra imprese in reti formali o informali non sembra attirare l'attenzione degli imprenditori intervistati (0,5%).

Un imprenditore su sei, inoltre, non prevede di adottare alcuna misura strategica nel corso dell'anno (16,5%).

Per quanto riguarda le politiche pubbliche che gli imprenditori di Salerno ritengono prioritarie per ridurre il gap di competitività della provincia, la maggior parte delle imprese (53%) ha indicato l'adozione di agevolazioni fiscali, seguita a distanza dagli incentivi agli investimenti

*Le leve della  
competitività: qualità  
e contenimento dei  
costi*



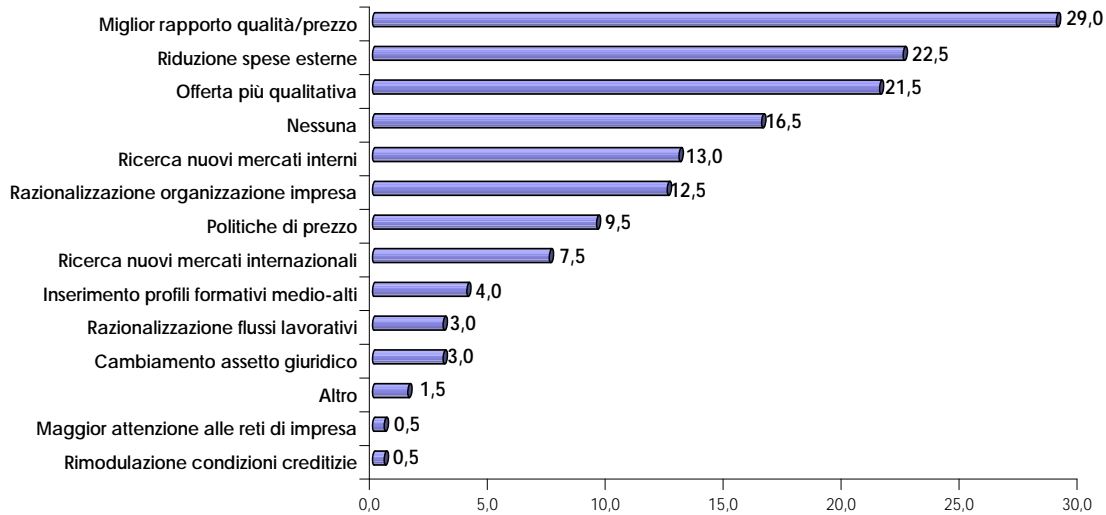
(24%) e dal sostegno nell'accesso al credito (15,5%). Ricordando come per le stesse imprese il credito fosse al primo posto tra le esternalità negative, a causa di difficoltà di accesso e alti costi dei finanziamenti, non stupisce che la ricetta per la competitività della provincia passi innanzitutto attraverso misure incentivanti e agevolazioni che favoriscano gli investimenti e l'occupazione.

La seconda linea di intervento auspicata dalle imprese riguarda l'intervento pubblico sulle infrastrutture (15,5%) e un maggior controllo sui prezzi dei beni primari (10%), energia, trasporti e carburanti in primis.

A maggior distanza si trovano le politiche relative al mercato del lavoro (7,5%), la maggiore efficienza della pubblica amministrazione (la semplificazione amministrativa ottiene solo il 5% di risposte, il miglior utilizzo di fondi strutturali l'1%), la promozione del turismo (4,5%) e il sostegno a reti e gruppi di impresa (2,5% ciascuno).

Gli imprenditori hanno, inoltre, indicato gli ambiti di intervento a loro avviso prioritari per la Camera di Commercio di Salerno, al fine di ridurre i divari di competitività sopportati dalla provincia. La maggior parte delle imprese intervistate (47,5%) ritiene che la Camera di Commercio debba intervenire sui costi del credito, che in Campania ed in provincia sono particolarmente elevati. Un'impresa su tre (34,5%) pensa poi che la Camera di Commercio debba monitorare il costo dei carburanti, mentre il 28,5% del panel suggerisce che l'Ente si adoperi per ridurre e semplificare ulteriormente gli oneri burocratici ed il 17% per accelerare i pagamenti della PA. A queste fanno eco le imprese che chiedono alla Camera un controllo sui costi dell'energia (14,5%) e dei trasporti (13%). Gli interventi nel campo della legalità e della giustizia, con le attività di mediazione civile, sono invece considerati meno importanti (rispettivamente 3,5% e 2%).

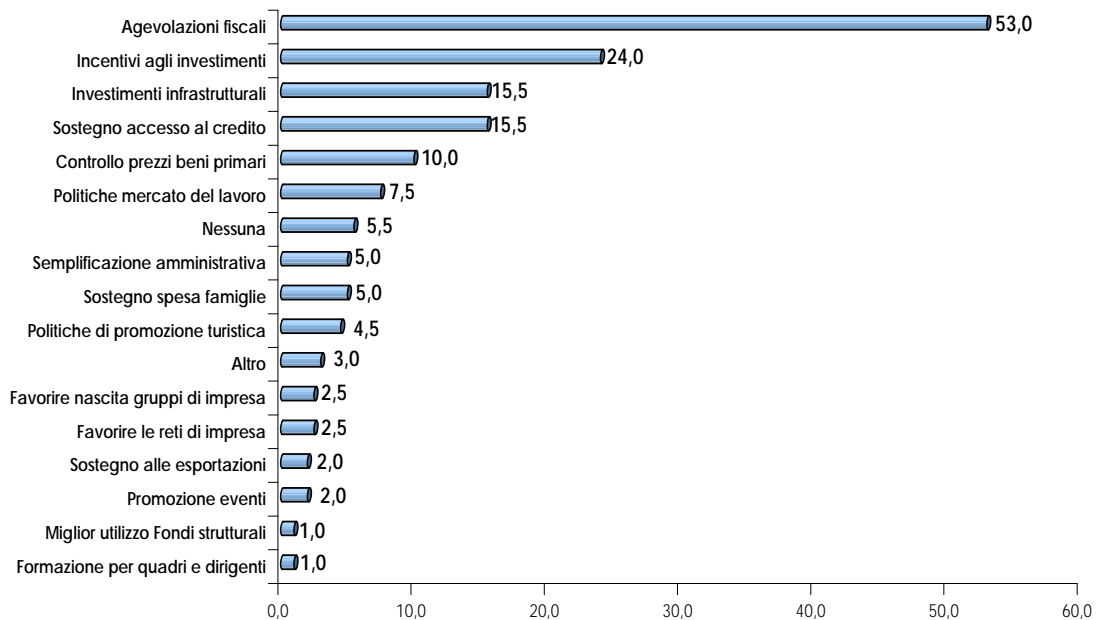
**Graf. 27 – Leve strategiche che saranno adottate dalle imprese della provincia di Salerno nel 2012 (in %)\***



\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CCIAA di Salerno

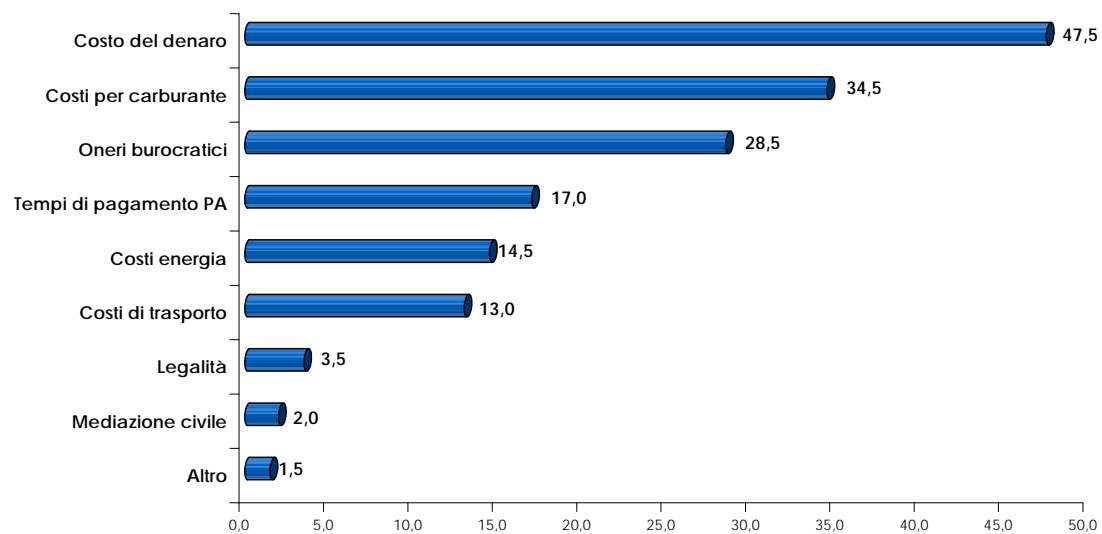
**Graf. 28 – Politiche da adottare secondo le imprese della provincia di Salerno per ridurre i gap competitivi della provincia (in %)\***



\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CCIAA di Salerno

**Graf. 30 – Ambiti prioritari di intervento della Camera di Commercio di Salerno secondo le imprese della provincia per ridurre i divari di competitività (in %)\***



\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CCIAA di Salerno

## Appendice: La metodologia utilizzata

La metodologia di analisi ha previsto l'impianto di una indagine telefonica finalizzata alla comprensione della percezione che gli imprenditori salernitani hanno dei divari e degli squilibri economici della provincia.

In particolare, è stata realizzata un'indagine telefonica (sistema C.A.T.I. - Computer Assisted Telephonic Interview) che ha coinvolto un panel di imprese ad "estrazione casuale"<sup>5</sup> relativo a 200 imprese, di cui si riporta l'articolazione settoriale e dimensionale, individuate nell'universo imprenditoriale della provincia, secondo una metodologia di "stratificazione proporzionale ragionata"<sup>6</sup> dei settori economici.

L'analisi di alcuni paragrafi, inoltre, è stata corroborata utilizzando anche informazioni e dati statistici provenienti da altre fonti ufficiali, come ad esempio, Unione Europea, OCSE, Banca d'Italia, Istituto G. Tagliacarne.

**Tab. A - L'articolazione settoriale del campione dell'indagine (in %)**

Agricoltura	Manifatt.	Costruzioni	Commercio	Trasporti	Turismo	Totale
15,0	37,5	15,0	10,0	15,0	7,5	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

**Tab. B - L'articolazione dimensionale del campione dell'indagine (in %)**

Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 20 addetti	Oltre 20 addetti	Totale
77,0	17,5	5,5	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

---

<sup>5</sup> Per "estrazione casuale" si intende che tutti gli elementi dell'universo (il totale imprese attive della provincia) hanno la medesima probabilità di essere estratte e far parte del campione di indagine.

<sup>6</sup> Per "stratificazione proporzionale" si intende che ogni strato dell'universo, ovvero ogni settore economico, è rappresentato proporzionalmente all'interno del campione di indagine; tuttavia, considerando gli obiettivi di indagine, è stato ritenuto opportuno introdurre un criterio di stratificazione "ragionato", riponderando la numerosità degli strati secondo un parametro di rilevanza del settore nei confronti dell'analisi.